

COMMISSIONE X

TRASPORTI E AVIAZIONE CIVILE - MARINA MERCANTILE
- POSTE E TELECOMUNICAZIONI

118.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 APRILE 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GUIDO BERNARDI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE GAETANO MORAZZONI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		Votazione segreta:	
Piano decennale per la soppressione dei passaggi a livello sulle linee ferroviarie dello Stato (<i>Approvato dal Senato</i>) (3867)	1470	PRESIDENTE	1484
PRESIDENTE	1470, 1478	Proposta di legge (Rinvio):	
BAGHINO FRANCESCO GIULIO	1474	MORAZZONI ed altri: Ulteriore proroga del termine di cui alla legge 8 maggio 1971, n. 420, relativa al sistema aeroportuale di Milano (3876)	1484
	1476, 1478, 1483	PRESIDENTE	1484
BENCO GRUBER AURELIA	1477, 1482	Disegno e proposte di legge (Rinvio del seguito della discussione):	
BOCCHI FAUSTO	1477, 1478, 1479, 1480	Spedizione di pacchi postali diretti in Polonia (<i>Approvato dalla VIII Commissione del Senato</i>) (3834);	
CALDORO ANTONIO	1476, 1481	PORTATADINO ed altri: Proroga della legge 15 luglio 1982, n. 446, concernente spedizioni di pacchi postali diretti in Polonia (3779);	
DEGAN COSTANTE	1479		
FEDERICO CAMILLO	1475, 1478, 1479, 1482		
LAMORTE PASQUALE, <i>Relatore</i>	1470		
	1473, 1477		
LUCCHESI GIUSEPPE	1479		
POTI DAMIANO	1484		
REINA GIUSEPPE, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	1470, 1477, 1479		

VIII LEGISLATURA — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 27 APRILE 1983

	PAG.
LABRIOLA ed altri: Proroga del termine di validità previsto dall'articolo 4 della legge del 15 luglio 1982, n. 446, concernente spedizione di pacchi postali diretti in Polonia (3788)	1485
PRESIDENTE	1485
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Determinazione della misura del canone di concessione dovuto dalla SIP (<i>Parere della V e della VI Commissione</i>) (3973)	1485
PRESIDENTE	1485, 1496, 1497, 1498
BAGHINO FRANCESCO GIULIO	1492, 1496
BALDASSARI ROBERTO	1502
BENCO GRUBER AURELIA	1489
BOCCHI FAUSTO	1489, 1495, 1496, 1498
CALDORO ANTONIO	1499
COLUCCI FRANCESCO, <i>Sottosegretario di Stato alle poste e telecomunicazioni</i>	1494 1498
MARZOTTO CAOTORTA	1492, 1495, 1497
PICANO ANGELO, <i>Relatore</i>	1485 1493, 1496, 1498
POTI DAMIANO	1491
RUBINO RAFFAELLO	1499
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	1503

La seduta comincia alle 10.

VILLER MANFREDINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*E approvato*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Piano decennale per la soppressione dei passaggi a livello sulle linee ferroviarie dello Stato (Approvato dal Senato) (3867).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Piano decennale per la soppressione dei passaggi a livello sulle linee ferroviarie dello Stato », già approvato dal Senato nella seduta del 12 gennaio 1983.

Comunico che la V Commissione bilancio, in data 21 aprile 1983, ha espresso parere favorevole senza osservazioni.

Comunico che la V Commissione bilancio, in data 21 aprile 1983, ha espresso parere favorevole senza osservazioni.

Ricordo che nella seduta del 16 marzo 1983 il relatore, onorevole Lamorte, aveva svolto la propria relazione ed era stata aperta la discussione sulle linee generali. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro ora chiusa tale discussione.

PASQUALE LAMORTE. Ricordo che nella mia relazione avevo posto una serie di quesiti al Governo e ritengo, pertanto, opportuno attendere la risposte ad essi prima di prendere nuovamente la parola.

GIUSEPPE REINA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Nella scorsa seduta erano state fatte alcune osservazioni circa i programmi in atto e gli studi condotti dall'azienda delle ferrovie dello Stato, nonché le correlazioni con il piano poliennale e i criteri di priorità programmatica. Sono in grado ora di fornire alla Commissione elementi che giudico esaurienti e dei quali darà un'illustrazione sintetica.

Per la soppressione di passaggi a livello le ferrovie dello Stato attualmente operano quasi esclusivamente con fondi autorizzati dalla legge 12 febbraio 1981, n. 17, ammontanti a 335 miliardi. Di tale somma: 6 miliardi sono stati impiegati per il rifinanziamento di opere sostitutive di passaggi a livello autorizzate a carico dei fondi del piano d'interventi straordinari (legge n. 377 del 1974); 38 miliardi sono stati impegnati con formali autorizzazioni di spesa per lavori iniziati o di prossimo inizio, attinenti la soppressione di 131 passaggi a livello; 101 miliardi sono destinati ad interventi per la soppressione di 300 passaggi a livello, aventi carattere prioritario o per la gravità della interferenza che tali attraversamenti a raso determinano tra la circolazione stradale e ferroviaria o per la disponibilità degli enti proprietari della

strada a concorrere in misura rilevante nel finanziamento delle relative spese; per tali interventi sono in corso le trattative con gli enti predetti, per la definizione del progetto e per la ripartizione degli oneri; 35 miliardi sono destinati alla soppressione di 50 passaggi a livello sulla linea Faenza-Rimini sulla quale con il piano integrativo è previsto l'impianto del blocco automatico, la cui realizzazione è molto più complessa e costosa se estesa alla protezione degli attraversamenti a raso; 45 miliardi sono destinati alla soppressione di 118 passaggi a livello sulla linea medio padana (Chivasso-Casale-Valenza-Pavia-Mantova-Monselice), in relazione alla installazione, del pari finanziata dal piano integrativo, del comando centralizzato del traffico, che, come il blocco automatico, è resa più onerosa dall'esistenza di passaggi a livello; 110 miliardi sono riservati ad analoghi interventi a carattere sistematico su varie linee dell'Italia meridionale, per l'eliminazione di 210 passaggi a livello.

Entro il prossimo ottobre tutti i predetti fondi del piano integrativo saranno impegnati, o con l'aggiudicazione degli appalti per la costruzione a cura delle ferrovie dello Stato dei manufatti sostitutivi o con la formale approvazione dei contributi da accordare agli enti locali per le opere da realizzare a loro cura.

Circa le osservazioni avanzate dall'onorevole Forte in merito allo studio che nel 1978 fu elaborato dall'Azienda sul problema in questione (trattasi della relazione al piano mappa di cui si allega lo stralcio della parte che interessa), si fa presente che tale studio è tuttora sostanzialmente valido, salvo l'aggiornamento dei dati che riguardano il numero dei passaggi a livello esistenti, passati - nel complesso - dai 12.850 del 1978 agli attuali 12.300 (con riduzione pressoché proporzionale per le varie categorie indicate) e salvo, ovviamente, la rivalutazione, all'attuale valore della moneta, delle indicazioni di costo ivi contenute.

E, infine, da precisare che non esistono confusione o incertezze tra i vari

settori dei programmi di interventi straordinari dell'azienda.

Infatti, con i fondi destinati a quadruplicamenti, raddoppi o varianti di tracciato, si provvede alla completa eliminazione degli attraversamenti a raso (non essendo, ovviamente, concepibile tale tipo di soggezione con una linea che viene adeguata agli *standards* moderni) nel mentre le disponibilità specificamente riservate alla soppressione dei passaggi a livello sono impiegate laddove non sono programmati tali radicali interventi di ammodernamento. Conseguentemente, non sussiste alcuna difficoltà di coordinamento tra l'attività del servizio lavori e costruzioni (che resta competente per tale ultimo tipo di provvedimenti) e le unità speciali che nella realizzazione delle nuove strutture loro affidate con apposito decreto ministeriale provvedono anche alle cointese esigenze attinenti ai passaggi a livello.

Per quanto riguarda le correlazioni con il piano poliennale, come innanzi evidenziato, i fondi del piano integrativo, con i quali si sta attuando una fase di interventi per la prima volta di un certo rilievo per avviare a soluzione il problema dell'interferenza tra traffico ferroviario e viabilità ordinaria, saranno esauriti in tempi brevi, molto prima di quanto, presumibilmente, potrà divenire operativo il futuro piano poliennale di sviluppo della rete ferroviaria nazionale, che dovrebbe assicurare un ancora più incisivo passo per la soluzione del problema se non il completamento del programma riconosciuto necessario per la soppressione dei passaggi a livello. Pertanto, il disegno di legge in questione esplica una opportuna funzione di raccordo tra i due piani e la sua approvazione consentirà di proseguire, senza soluzione di continuità, la progressiva eliminazione dei passaggi a livello, condizione indispensabile per un assetto moderno ed efficiente delle infrastrutture ferroviarie e stradali.

I criteri di priorità che vengono osservati nella individuazione dei provvedimenti soppressivi e che saranno seguiti anche

nella utilizzazione dei fondi del disegno di legge in oggetto sono:

1) elementi positivi ai fini del grado di priorità da attribuire a ciascun provvedimento:

1. 1) passaggi a livello la cui soppressione consenta l'eliminazione del relativo posto di guardia (ognuno dei quali comporta un onere di esercizio dell'ordine di 100 milioni/anno);

1. 2) passaggi a livello con chiusura ad orario, per i quali sussistono le condizioni più gravose in fatto di soggezioni al traffico stradale e di rischio per errori umani;

1. 3) passaggi a livello con manovra affidata a stazioni, posti di blocco, ecc. che si prevede di rendere impresenziati con l'adozione di moderni sistemi di esercizio, ad evitare che le conseguenti economie di esercizio siano vanificate con l'istituzione di un nuovo posto di guardia;

1. 4) passaggi a livello ad elevato movimento di traffico, in particolare se ricadenti su linee con blocco automatico o da attrezzare con tali dispositivi;

1. 5) passaggi a livello per i quali esistano iniziative promosse dagli enti proprietari delle strade, aventi carattere di concretezza e che possano essere sollecitamente attuate con adeguata partecipazione degli enti stessi alle relative spese;

1. 6) passaggi a livello in consegna agli utenti, eliminabili con semplice indennizzo agli interessati o con interventi di non rilevante entità.

2) elementi negativi ai fini del grado di priorità da attribuire a ciascun provvedimento:

2. 1) esistenza di chiusure automatizzate, salvo il caso di linea a doppio binario con blocco automatico;

2. 2) esistenza di semaforizzazione lato strada, salvo il caso che tale tipo di

protezione sia incompatibile con programmi potenziamenti della linea;

2. 3) rilevante onerosità delle opere sostitutive, spesso determinata da eccessive pretese, per le caratteristiche e consistenza delle opere sostitutive, da parte dell'Ente proprietario della strada per la rinuncia all'attraversamento a raso.

Non è, ovviamente possibile elaborare fin d'ora un piano operativo di interventi, sia perché non sono stati acquisiti o non sono determinabili alcuni elementi da considerare ai fini della graduatoria di priorità (elementi da ricavare con appositi studi ed intese con i terzi interessati), sia perché la fattibilità di ogni progetto andrà verificata con gli enti locali e se del caso con l'ANAS per tutte le connesse questioni di viabilità, di carattere urbanistico, nonché per quanto attiene l'eventuale contributo di terzi nelle spese per la costruzione delle opere sostitutive e degli oneri di manutenzione delle stesse.

Si può tuttavia indicare, in via di larga massima, il numero di passaggi a livello che con il finanziamento di 1.700 miliardi previsto dal disegno di legge in oggetto potranno essere soppressi in ciascuna giurisdizione compartimentale, in rapporto alla situazione in atto riferita prevalentemente ai punti 1. 1, 1. 2, 1. 3, 1. 4, 2. 1, 2. 2.

Compartimenti di: Torino n. 510; Milano n. 340; Verona n. 250; Venezia n. 180; Trieste n. 100, Genova n. 50; Bologna n. 210; Firenze n. 320; Ancona n. 280; Roma n. 160; Napoli n. 300; Bari n. 210; Reggio Calabria n. 80; Palermo n. 310; Cagliari n. 100; in totale n. 3.400.

In dipendenza della eliminazione dei citati 3.400 passaggi a livello potranno essere soppressi un migliaio di posti di guardia (che nel 95 per cento dei casi richiedono il presenziamento 24 ore su 24) con un'economia dell'ordine dei 100 miliardi all'anno.

Poiché tale economia è soggetta a rivalutazione in misura pari all'incremento delle retribuzioni del personale addetto al servizio di custodia, la sua capitalizzazio-

ne va operata al netto dell'inflazione monetaria cioè ad un tasso non superiore al 5 per cento, il che conduce a computare in circa 2.000 miliardi il valore attualizzato dei benefici ottenibili con l'investimento dei 1.700 miliardi previsti dal disegno di legge.

Pertanto, il provvedimento in questione appare conveniente anche considerando solamente il bilancio costi-ricavi, a prescindere dagli altri relevantissimi vantaggi in termini di sicurezza e fluidità del traffico stradale e ferroviario, evidenziati nella relazione che accompagna il disegno di legge, nonché di benefici economici ed occupazionali indotti dagli investimenti.

Credo di aver offerto sufficienti elementi di risposta ai rilievi e alle osservazioni espressi in Commissione. Sottolineo, in conclusione, l'urgenza dell'approvazione del provvedimento, già licenziato dall'altro ramo del Parlamento, anche in considerazione della situazione politica determinatasi in questi giorni.

PASQUALE LAMORTE, *Relatore*. Il punto essenziale delle dichiarazioni del rappresentante del Governo è quello contenuto nella sua ultima osservazione, con la quale invita questa Commissione a tenere conto che, essendo oramai alla vigilia della conclusione dei nostri lavori, sarebbe consigliabile procedere rapidissimamente alla definizione di questo provvedimento. Per la verità, per tutto il resto, benché siano stati forniti una serie di spunti, di elementi e di informazioni, questa Commissione sostanzialmente si trova davanti un quadro abbastanza incerto, che è quello che era davanti a noi in sede di prima valutazione del provvedimento stesso. Ci si chiede infatti ancora il motivo per cui si è seguita la strada della presentazione di un disegno di legge *ad hoc* quando vi era già uno strumento legislativo su cui era possibile operare un ricarico finanziario per aumentare il numero dei passaggi a livello da eliminare. Devo però aggiungere che condivido l'ordine di priorità qui annunciato per la realizzazione delle opere dal rappresen-

tante del Governo, benché il programma che ci è stato esposto sia ancora del tutto generico. Capisco, ad ogni modo, che per definire i dettagli del programma stesso probabilmente l'amministrazione ha bisogno che divenga operante il provvedimento in discussione.

Alla luce delle risposte che ci sono state fornite circa le perplessità emerse in sede di discussione sulle linee generali, mi pare che si debba realisticamente dire che la Commissione deve tener conto, a questo punto, del fatto che ci troviamo di fronte ad una svolta precisa: decidere di varare questo provvedimento, al fine di consentire investimenti per un importo di 1.700 miliardi in una situazione assai difficile per l'economia del paese, oppure rinviare l'esame dell'intervento in questione.

Sono pertanto del parere, pur nutrendo ancora alcune perplessità, che sia più giusto privilegiare la soluzione dell'immediato utilizzo dei fondi a disposizione, anziché rischiare che tutto si areni per soddisfare le esigenze di ulteriore approfondimento della materia, che pure esistono.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Do lettura del primo articolo:

ART. 1.

Fermi restando gli interventi di cui all'articolo 1, lettera i) della legge 12 febbraio 1981, n. 17, l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato è autorizzata a predisporre e a dare esecuzione, nel periodo 1983-1992, ad un piano decennale di soppressione di passaggi a livello, mediante costruzione di idonei manufatti sostitutivi o deviazioni stradali, nonché di miglioramento delle condizioni di esercizio di passaggi a livello non eliminabili, per l'importo complessivo presunto di 1.700 miliardi di lire.

Il piano sarà realizzato in due fasi, di cui la prima della durata di tre anni e la seconda di sette.

GIULIO BAGHINO. Non sono intervenuto in sede di discussione sulle linee generali perché attendevo le risposte del Governo alle considerazioni svolte da altri colleghi.

Desidero dire che anch'io nutro perplessità circa la mancanza di coordinamento tra i vari provvedimenti che insistono sulla materia in esame, tra i quali vi è il più volte richiamato piano integrativo, la cui applicazione è in notevole ritardo, fatto che ci spinge ad una approvazione del provvedimento oggi in esame nella speranza che possa contribuire ad una sua soddisfacente realizzazione.

Mi attendevo, tuttavia, risposte, che non sono pervenute, circa l'impatto del disegno di legge non solo con i contenuti di cui all'articolo 1, lettera i) della legge n. 17, ma anche con la legge n. 315 del 1969 relativa ai passaggi a livello su linee gestite da privati. Occorre, infatti, tener conto di come una notevole quantità di incidenti mortali si verificano presso i passaggi a livello delle linee gestite da privati. L'onorevole Casalino, ad esempio, segnalava i rischi esistenti lungo la Ferrovia sud-est a causa dell'enorme numero di passaggi a livello.

Tale situazione richiede un impegno serio e continuativo da parte del Governo. Io ritengo che il provvedimento in discussione debba essere approvato per le ragioni esposte dal relatore, anche se in dieci anni esso prevede la soppressione di solo un terzo dei 12 mila passaggi a livello esistenti, ma ritengo che occorra un impegno collaterale al fine di assicurare una più attenta tutela delle linee ferroviarie ed una tassativa vigilanza sui passaggi a livello delle linee private ed in generale sulle misure di sicurezza che anche esse devono assicurare.

Sottolineando, quindi, la necessità di tale impegno da parte del Governo, mi dichiaro favorevole all'approvazione dell'articolo in esame e del provvedimento nel suo complesso.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo articolo 1.

(È approvato).

Poiché ai successivi tre articoli non sono stati presentati emendamenti, li porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura.

ART. 2.

Per la realizzazione della prima fase del piano l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato è autorizzata ad assumere, anche in via immediata, impegni fino alla concorrenza della somma di lire 330 miliardi, fermo restando che i relativi pagamenti non potranno superare i limiti degli stanziamenti che verranno iscritti in appositi capitoli delle spese in conto capitale del bilancio della stessa Azienda ferroviaria, in ragione di lire 150 miliardi per l'anno 1983 e degli importi che saranno autorizzati con le rispettive leggi finanziarie per gli anni 1984 e 1985.

Entro il 31 marzo 1986 il Ministro dei trasporti, d'intesa con i Ministri del bilancio e della programmazione economica e del tesoro, presenterà al Parlamento una relazione sull'esecuzione data alla prima fase del piano, formulando, previo parere del consiglio di amministrazione dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, le proposte di spesa per il completamento del piano stesso.

(È approvato).

ART. 3.

Il piano per il primo triennio dovrà tener conto delle prioritarie esigenze dell'esercizio ferroviario e sarà approvato con decreto del Ministro dei trasporti, previo parere del consiglio di amministrazione dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato.

Nella stessa forma saranno approvate le eventuali variazioni.

(È approvato).

ART. 4.

Al finanziamento delle spese di cui all'articolo 2 si provvederà con specifiche sovvenzioni del Ministero del tesoro da

iscrivere tra le entrate in conto capitale del bilancio dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato per gli anni dal 1983 al 1985.

All'onere di lire 150 miliardi, derivante dall'applicazione della presente legge per l'anno finanziario 1983, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno medesimo, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento « Fondo investimenti e occupazione ».

Con legge finanziaria saranno indicate le quote della residua somma per il completamento del piano destinate a gravare su ciascuno degli esercizi relativi agli anni dal 1986 al 1992.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 5.

Per gli interventi soppressivi dei passaggi a livello di cui all'articolo 1 della presente legge, si applicano le disposizioni di cui agli articoli 11 e 12 della legge 12 febbraio 1981, n. 17.

I manufatti sostitutivi o le deviazioni stradali di cui all'articolo 1 della presente legge, nonché quelli di cui al primo e secondo comma dell'articolo 12 della legge 12 febbraio 1981, n. 17, dovranno essere commisurati alle caratteristiche della viabilità esistente e tali da garantire la stessa capacità di traffico.

Gli elaborati progettuali saranno approvati, per quanto concerne la viabilità statale, di intesa con i compartimenti della viabilità dell'ANAS o, in caso di mancato accordo, di intesa con gli organi centrali dell'Amministrazione, che, occorrendo, provvederanno alla nomina di apposita commissione paritetica.

Anche per gli interventi soppressivi dei passaggi a livello di cui alla legge 12 febbraio 1981, n. 17, qualora la regione inte-

ressata o l'ANAS non si pronunci entro 90 giorni sui progetti presentati dall'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, si intenderanno acquisiti i pareri e le intese di cui al primo comma dell'articolo 12 della citata legge.

Per i passaggi a livello delle strade private sono applicabili le disposizioni della legge 29 maggio 1969, n. 315, e le relative norme di esecuzione.

Per quanto non diversamente disciplinato dalla presente legge, trovano applicazione le disposizioni contenute nella legge 12 febbraio 1981, n. 17.

Gli onorevoli Federico e Bocchi hanno presentato il seguente emendamento.

Sostituire il primo comma con il seguente:

« Per gli interventi soppressivi dei passaggi a livello di cui all'articolo 1 della presente legge, si applicano, oltre alla normativa contenuta nella legge 12 febbraio 1981, n. 17, le seguenti disposizioni: ».

Essendomi stata preannunciata la presentazione di questo emendamento, ho ritenuto opportuno informarmi sulla possibilità che, in caso di modifica del disegno di legge in discussione da parte nostra, il Senato faccia a tempo a vararlo definitivamente. In tal senso ho ricevuto notizie confortanti, di cui informo la Commissione.

CAMILLO FEDERICO. Stante la fondata previsione, testé confermata dal presidente, che l'approvazione dell'emendamento presentato da me e dall'onorevole Bocchi non ostacoli la definitiva approvazione del provvedimento in esame, ne sollecito l'accoglimento.

I motivi della modifica da noi proposta risiedono, in primo luogo, nel fatto che appare più opportuno un richiamo di carattere generale alla normativa di cui alla legge n. 17, in quanto il riferimento a specifici articoli di essa potrebbe ingenerare difficoltà applicative. Il richiamo andrebbe fatto agli articoli 11 e 12 della

citata legge n. 17; l'articolo 12 contiene già la previsione di una iniziativa della azienda riguardante la soppressione di un certo numero di passaggi a livello; l'articolo 11 riguarda talune finalità da rispettare nell'affidamento delle concessioni.

Indubbiamente il lavoro compiuto dall'azienda delle ferrovie è di ottima qualità: essa, infatti, ha dovuto predisporre una serie di provvedimenti complessi in relazione al dispositivo della legge n. 17. Ci si trova, però, in una fase di gestione in cui, com'era previsto, si stanno verificando degli inconvenienti che debbono essere eliminati.

Anche per queste ragioni, mi pare più opportuno un richiamo generico alla legge n. 17, piuttosto che a singoli articoli di essa. Inoltre, le opere previste dal provvedimento in esame hanno una loro specificità, non sono perfettamente omogenee tra loro e per la loro realizzazione è prevista, da parte del concessionario, una funzione sussidiaria della pubblica amministrazione, in quanto si sa che per questi tipi di manufatti occorrono accertamenti ed intese con altri organi della amministrazione dello Stato.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Vorrei innanzitutto rilevare che la riunione odierna è stata giustificata con la necessità di approvare nel più breve tempo possibile il provvedimento in discussione. Ora, però, vengono proposte ad esso modifiche che indubbiamente comporterebbero dei ritardi, se non altro per il fatto che il Senato sarebbe costretto a riesaminarlo. Visto in tale ottica il problema, presentare un solo emendamento o dieci è la stessa cosa.

Ancora più perplesso mi lascia poi la sostanza dell'emendamento presentato dai colleghi Federico e Bocchi, poiché esso vuole trasformare la specificità in genericità.

Per tali ragioni, pregherei i presentatori di voler ritirare il proprio emendamento; ciò è tanto più opportuno se si tiene conto del fatto che noi possiamo avere avuto tutte le assicurazioni possibili da parte dell'altro ramo del Parlamen-

to, ma sarebbe sufficiente che un gruppo politico non fosse d'accordo perché il provvedimento non venisse approvato. Se un fatto del genere si verificasse, inoltre, non potremmo attribuire a nessuno responsabilità specifiche: infatti, i rappresentanti di quel gruppo potrebbero legittimamente venirci a dire di essere più interessati al dibattito, che si aprirà nell'Aula del Senato domani, conseguente alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

In ogni caso, se i presentatori non volessero accedere al mio invito, preannuncio fin d'ora che mi pronuncerò in modo assolutamente contrario all'emendamento in questione.

ANTONIO CALDORO. Vorrei innanzitutto precisare che mi riservo di assumere una posizione specifica sull'emendamento dopo che il Governo avrà fornito i chiarimenti richiesti e si sarà pronunciato in merito.

D'altronde, di fronte ad un emendamento come quello che è stato presentato, le preoccupazioni che nascono non sono solo quelle espresse dal collega Baghino: ho motivo di ritenere che le assicurazioni fornite dal presidente siano tali da garantire l'approvazione del provvedimento anche al Senato e di permettere, quindi, all'azienda di dotarsi dei mezzi finanziari necessari, disponendo già dei programmi per realizzare questo complesso di opere importanti vivamente richieste dagli utenti delle ferrovie.

Devo, però, far osservare, in attesa che il Governo assuma le sue determinazioni in merito, che sulle motivazioni addotte dai colleghi Federico e Bocchi nutro qualche perplessità o, per meglio dire, ho bisogno di ulteriori chiarimenti. Infatti, sulla rapidità che si invoca per la realizzazione delle opere mi pare impossibile manifestare dubbi e non è vero che uno specifico richiamo alle procedure previste dalla legge n. 17 sia in grado di assicurare tale maggiore rapidità. L'abbiamo visto, d'altra parte, anche nel sistema delle prestazioni in concessione che, nel caso specifico, sarebbe assai difficile invocare

per quantoriguarda tutte le altre opere del piano integrativo. A mio avviso, insomma, non è in questo modo che si dotano le ferrovie dello strumento più idoneo per procedere con maggiore speditezza e certezza di diritto. Se l'azienda ha delle necessità, in base al programma, di stabilire priorità di interventi, credo che le normali procedure abbastanza variegate possano consentirlo agevolmente. Comunque, in attesa delle dichiarazioni del Governo su questo emendamento mi riservo di aprire in sede di dichiarazione di voto la posizione del gruppo socialista.

AURELIA BENCO GRUBER. Ritengo, in considerazione della situazione in cui ci troviamo, ossia praticamente al termine di una legislatura non voluto e non ritenuto opportuno da parte di chi è preoccupato del bene del paese, che non possiamo porre ostacoli a dei piani che hanno uno sviluppo decennale e sui quali ci sarà tempo, la prossima legislatura, di intervenire in modo correttivo. Ritengo pertanto opportuno che l'emendamento venga ritirato, anche perché non vorrei che fosse il pretesto per non esaurire effettivamente questa prima fase di opere che sono estremamente necessarie.

FAUSTO BOCCHI. Anche noi valuteremo le argomentazioni che il relatore ed il Governo faranno sull'emendamento presentato. Già in sede di discussione generale avevamo manifestato le nostre perplessità ed i nostri dubbi, pur non sottovalutando l'importanza di un provvedimento di questo genere, relativamente soprattutto all'esigenza di un maggior coordinamento, unicità e programmazione in relazione agli interventi che nell'azienda e in particolare sulla rete ferroviaria vengono fatti in raccordo tra questo e il provvedimento relativo al piano di interventi straordinari e alla stessa disponibilità di bilancio dell'azienda stessa. Ci è sembrato che il primo comma dell'articolo 5 comportasse una particolarità e quindi una settorialità del problema dell'intervento sui passaggi a livello che deve essere invece considerato come un momento im-

portante nell'intervento più globale e generale del piano integrativo. Se non vi è la certezza che il Senato possa approvare il provvedimento — e per questo occorre anche un impegno da parte del Governo — allora riconsidereremo la nostra posizione, dopo aver ascoltato le dichiarazioni del rappresentante del Governo. Ma sottoponiamo all'attenzione dei colleghi le nostre preoccupazioni che abbiamo già espresso in sede di discussione generale di un provvedimento che in fondo avrebbe più bisogno, anche dopo le informazioni che ci sono state date questa mattina, di una maggiore conoscenza da parte del sottosegretario e di una maggiore attenzione. Siamo al termine di una situazione politica che non voglio qui richiamare perché tutti conosciamo e soffriamo; non vogliamo certamente assumerci la responsabilità di bloccare un provvedimento che comunque, pur coi limiti che abbiamo già sottolineato, è pur sempre tale da permettere di risolvere alcuni dei problemi che incidono sulla rete ferroviaria, che darà la possibilità di impiego di manodopera, di imprenditorialità eccetera. Credo pertanto che questa sia una legge che debba essere senz'altro celermente approvata.

PASQUALE LAMORTE, *Relatore*. Sono favorevole all'emendamento presentato e condivido le motivazioni espresse dall'onorevole Federico, presentatore dell'emendamento stesso. Credo che esso concorra a rendere più specifico il provvedimento e garantisca il perseguimento delle finalità, in un quadro di maggiore organicità, dell'intervento stesso. Naturalmente il mio parere favorevole resta subordinato alla certezza che il provvedimento possa essere nelle prossime ore varato anche dal Senato, certezza che ci è stata più volte ribadita da parte del nostro presidente.

GIUSEPPE REINA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Sono certamente attendibili le assicurazioni che il presidente della Commissione trasporti del Senato ha dato circa la discussione e l'approvazione di questo provvedimento. Ma il mo-

mento politico è tale che non credo si possa avere la matematica certezza che la Commissione possa riunirsi in sede legislativa. Può non avere, ad esempio, il numero legale per poter approvare definitivamente il provvedimento. Non mi sentirei, quindi, così certo del fatto che il Senato possa approvare il provvedimento in discussione entro domani. Mi chiedo, inoltre, che differenza passi tra il richiamare l'applicazione della legge n. 17 in termini generali ed il richiamarne l'applicazione con specifico riferimento agli articoli 11 e 12, ove si tenga conto di quanto dispone l'ultimo comma dell'articolo 5 del presente testo, che recita:

« Per quanto non diversamente disciplinato dalla presente legge, trovano applicazione le disposizioni contenute nella legge 12 febbraio 1981, n. 17 ».

Pur ammettendo, inoltre, per un momento che l'emendamento Federico-Bocchi introduce procedure diverse rispetto a quelle da seguire secondo gli articoli 11 e 12 della legge n. 17, verrebbero a determinarsi disparità di trattamento a mio avviso inapplicabili.

Stante le considerazioni che ho esposto, cioè la mancanza di una assoluta certezza che il Senato pervenga domani alla definizione del provvedimento ed il fatto che l'emendamento in esame non introduce effettive modifiche, prego i presentatori di ritirarlo.

CAMILLO FEDERICO. Vorrei ulteriormente chiarire il senso dell'emendamento, che è quello di creare le condizioni affinché i fondi stanziati siano rapidamente utilizzati. Le opere da realizzare, come è stato rilevato anche in sede ministeriale, non sono agglomerabili per gruppi omogenei, in modo da poter essere appaltate secondo le normali formalità o secondo le procedure previste dagli articoli 11 e 12 della legge n. 17 del 1981. Lo scopo, quindi, è quello di consentire, attraverso un richiamo generico alla legge n. 17, all'amministrazione di trovare i meccanismi appropriati senza bisogno di una nuova legge. Vi è bisogno di individuare procedure molto più snelle, che ri-

chiedono anche il concorso organizzativo dell'impresa chiamata a realizzare l'opera.

PRESIDENTE. Condivido le preoccupazioni dei colleghi che si chiedono se effettivamente esista la certezza che il Senato varerà domani il provvedimento in esame. È evidente che, se ciò non accadesse, ci assumeremmo la responsabilità della mancata realizzazione di questo intervento legislativo.

FAUSTO BOCCHI. Sento certamente anche io la responsabilità cui il presidente si riferisce e dico subito che non ho difficoltà a ritirare l'emendamento. Desidero, tuttavia, sottolineare, in aggiunta a quanto detto dall'onorevole Federico, che l'emendamento non è però superfluo. Intanto, intendiamo sottolineare come questo provvedimento concernente specificamente la soppressione di passaggi a livello, non adegui gli stessi ad una migliore capacità della rete, ma si collochi come qualcosa che sta al di fuori della legge n. 17. Ecco perché un riferimento specifico ad articoli di quella legge è per noi motivo di preoccupazione, poiché riteniamo che possa in qualche modo costituire una limitazione della autonomia dell'azienda e della sua capacità progettuale. In tale ottica, credo che non si possa sostenere che l'emendamento di cui sono presentatore sia ininfluenza; tuttavia, poiché non vogliamo assumerci la responsabilità di non far approvare il provvedimento prima dell'imminente scioglimento anticipato delle Camere, possiamo anche ritirarlo; il sottosegretario potrebbe suggerirci il modo migliore — potrebbe essere un ordine del giorno o un'esplicita dichiarazione del Governo in tal senso — per far sì che venga evidenziata la necessità che l'azienda delle ferrovie venga messa in condizioni di utilizzare tutte le possibilità di cui dispone per attuare con celerità i programmi.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Mi è sembrato di intuire nelle dichiarazioni degli onorevoli Federico e Bocchi la loro intenzione di ritirare l'emendamento; ove

così non fosse, preannuncio che mi troverei nella necessità di presentare, a mia volta, un emendamento per sopprimere l'ultimo comma dell'articolo 5: in questo caso, infatti, le ripetizioni non gioverebbero.

GIUSEPPE REINA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Avendo colto il senso della preoccupazione che i colleghi proponenti l'emendamento hanno manifestato, sono pronto ad assicurare che il Governo è disponibile a considerare qualunque possibilità ed ipotesi di accelerazione nell'attuazione dei programmi; in tal senso, dichiaro fin d'ora che non avrei difficoltà ad accogliere un ordine del giorno che si muovesse su questa linea.

Per altro debbo insistere sulla mia precedente osservazione relativa al fatto che il richiamo generico alla legge n. 17 non eviterebbe comunque l'applicazione degli articoli 11 e 12 di essa. È questo il motivo per il quale rinnovo ancora una volta l'invito agli onorevoli presentatori di volerlo ritirare, anche se nelle loro parole mi è sembrato di cogliere una disponibilità in tal senso.

CAMILLO FEDERICO. Dopo le dichiarazioni testè rese dal Governo ritiro lo emendamento. Vorrei però ribadire ancora una volta le ragioni che ci avevano condotto a suggerire questa modifica, nella sicurezza che il Senato potesse poi approvare definitivamente il testo del provvedimento. Purtroppo il provvedimento, così com'è, sarà agganciato alle procedure in corso che non sappiamo che fine faranno in quanto ci sono numerosi casi di contenzioso che si profilano. Facendo questo provvedimento un richiamo specifico ad alcuni articoli della legge n. 17 del 1981, l'applicabilità delle procedure sarà subordinata all'esito di quelle vertenze ed è facile prevedere che tutto sarà bloccato.

FAUSTO BOCCHI. Anch'io ritiro l'emendamento in quanto non mi sento di assumermi la responsabilità che il provvedimento possa non essere approvato anche dall'altro ramo del Parlamento, stan-

te la situazione di estrema incertezza in cui ci troviamo.

COSTANTE DEGAN. Ritengo che le finalità dell'emendamento presentato possono anche essere conseguite attraverso il combinato disposto del primo e dell'ultimo comma dell'articolo 5.

GIUSEPPE REINA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Già lo avevo dichiarato e sono pronto ad accogliere un ordine del giorno che faccia proprie le motivazioni di cui all'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo articolo 5.

(È approvato).

È stato presentato il seguente ordine del giorno:

« La X Commissione,

nell'approvare in via definitiva il disegno di legge n. 3867 sulla soppressione dei passaggi a livello

invita il Governo

a voler considerare nella fase attuativa del provvedimento come assolutamente prioritaria la soppressione dei passaggi a livello che attanagliano, e talvolta accerchiano le aree urbane, condizionandone lo sviluppo edilizio, sociale ed economico ed impedendone collegamenti efficaci con i rispettivi *hinterland* ».

(0/3867/1/10)

LUCCHESI, FEDERICO, FARAGUTI,
FIORI, MORAZZONI, DEGAN,
MARZOTTO CAOTORTA, BOCCHI,
MANFREDINI, FORTE SALVATORE,
PERNICE, TAMBURINI, POTÌ,
BAGHINO, BENCO GRUBER.

GIUSEPPE REINA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno presentato.

GIUSEPPE LUCCHESI. Non insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

FAUSTO BOCCHI. Abbiamo già avuto modo in sede di discussione generale di rilevare i limiti che questo provvedimento presenta. D'altra parte credo che da un Governo che si trova in queste condizioni di cui il Parlamento soffre le conseguenze, non ci si poteva attendere dei provvedimenti che avessero un coordinamento, una programmazione o una volontà politica più generale che il Governo non è riuscito quasi mai ad esprimere, se non nelle peggiori delle cose che sono state fatte in questi ultimi anni. Partendo da questo particolare provvedimento che fa parte della politica di tutto il settore dei trasporti nel nostro paese, vorrei ricordare con grande amarezza la mancata approvazione della legge di riforma dell'Azienda delle ferrovie che questa Commissione più volte ha posto come cardine trainante di una politica generale coordinata del sistema dei trasporti nel nostro paese. Un provvedimento nato dall'iniziativa parlamentare di più gruppi che ha visto molto spesso assenti le iniziative del Governo, che ha portato proprio con questi ritardi e queste inadempienze a far concludere anticipatamente la legislatura, senza che neppure un ramo del Parlamento avesse approvato questa riforma che è stata più volte promessa ed è stata preambolo di molti momenti di lotta, di rapporti dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali con il Governo e il Parlamento. Anche il provvedimento che ci accingiamo a votare ci richiama a queste inadempienze e a questa superficialità con cui si affrontano problemi che invece hanno bisogno di una maggiore e più ponderata e mediata attenzione nel settore dei trasporti. Mi auguro che il futuro Governo sia diverso e migliore e dia risposte concrete e positive alle esigenze del paese e dei lavoratori nel campo dei trasporti. Questo provvedimento dà anche la dimostrazione di quanto sia necessaria una unicità di coordinamento. Ad esempio nel settore dei passaggi a livello, che investe problemi di viabilità statale, pro-

vinciale, comunale e addirittura privata e locale, noi vediamo quanta parte ha il Ministero dei lavori pubblici che ha delle competenze e il Ministero dei trasporti che ne ha altre. Vi è pertanto l'esigenza di momenti di unicità, per avere la possibilità di utilizzare tutte le risorse e avere un disegno organico dei trasporti. La soppressione dei passaggi a livello significa maggiore velocità commerciale, maggiore sicurezza nei traffici e nei trasporti su rotaie, ma significa anche maggiore possibilità di utilizzo delle sedi stradali, della viabilità più generale del nostro paese; e allora significa utilizzo delle varie risorse e dei vari Ministeri, delle entrate di regioni, comuni, ANAS, che qui non sono richiamati se non in termini di partecipazione molto blanda ed evasiva. Desidero rilevare come gli sforzi stessi dell'azienda siano stati vanificati per la scarsa sensibilità, o insufficiente disponibilità ed attenzione a questi problemi. Vi sono comuni che molto spesso hanno nel loro territorio strutture stradali soffocate dalle infrastrutture ferroviarie. Il problema è di eliminarle e in questo i comuni si impegnano anche con le loro risorse che la politica di questo Governo ha ulteriormente ridotto in questo esercizio 1983. È un problema quindi che deve essere riacquistato alla sensibilità politica più generale, così come la conferenza nazionale dei trasporti aveva indicato. Ma il Governo e la maggioranza non sono stati in grado di cogliere tutte le indicazioni scaturite in quella conferenza. Mentre sono state fatte proposte, ed anche atti concreti attorno al problema delle riforme di carattere istituzionale e costituzionale, attorno al problema di come deve articolarsi ed esprimersi una politica dei trasporti che abbia una unicità di indirizzi e di direzione non è scaturito nulla.

Anche in questa occasione, nel preannunciare il nostro voto favorevole, desideriamo esprimere una sentita raccomandazione in ordine ad una piena e sollecita attuazione del provvedimento, che deve andare a raccordarsi con il piano integrativo e con gli altri programmi impostati in sede di bilancio dall'azienda

autonoma delle ferrovie dello Stato. La permanenza di migliaia di passaggi a livello inciderebbe, infatti, sulla funzionalità della rete, contrastando con lo sviluppo di nuove tecnologie che accrescono la velocità e le potenzialità dei mezzi di trazione ferroviaria. Il provvedimento in esame deve servire a superare gli attuali problemi di sicurezza ed efficienza delle ferrovie e contribuire a migliorarne la funzionalità e le potenzialità commerciali.

Il voto favorevole del gruppo comunista è accompagnato, dunque, da queste argomentazioni, dall'espressione di queste preoccupazioni e di questi stimoli, nonché dal giudizio critico che esprimiamo sulla politica di questo Governo per il settore ferroviario, stanti i grandi problemi che affliggono il settore del trasporto nel nostro paese.

ANTONIO CALDORO. Il provvedimento che ci accingiamo ad approvare rappresenta un ulteriore tassello nel quadro dell'impegno di politica generale relativa al settore dei trasporti, sviluppato dai Governi succedutisi negli ultimi anni grazie alla direzione dei ministri Formica, Balzamo e Casalinuovo. Devo dare atto che l'impostazione secondo la quale il Governo si è mosso è quella che scaturì dalla conferenza nazionale dei trasporti, la cui riuscita si deve all'impegno dei ministri Vittorino Colombo e del collega Degan. Nell'effettuare un bilancio su quanto realizzato dal Governo, tuttavia, non si può fare a meno di sottolineare come tale impegno riformatore abbia cominciato a subire battute di arresto per quanto in generale attiene al settore dei trasporti, sia, cioè, per il comparto dell'azienda ferroviaria, sia per quello della motorizzazione civile, sia per quello del trasporto aereo, da quando hanno avuto inizio scontri all'interno della maggioranza tra il ministro Formica ed il ministro Andreatta, in un primo momento, e, successivamente, tra il ministro Balzamo e l'allora titolare del Ministero del tesoro. In quest'ultimo scorcio di legislatura, poi, con il Governo presieduto dall'onorevole

Fanfani, è mancata da parte della democrazia cristiana e dei suoi rappresentanti in seno al Governo stesso la volontà di completare questo disegno riformatore attraverso l'atteso varo di due provvedimenti che avrebbero conferito significato alla linea fin qui sviluppata, cioè la riforma delle ferrovie dello Stato e la costituzione del Comitato nazionale dei trasporti. Tale impegno non vi è stato e ricordo come scontri e dibattiti si siano verificati in quest'aula e in seno al Governo tra le forze che volevano portare più innanzi questo discorso e quelle che questa volontà politica hanno frenato. La cosa riveste un significato che non è di poco conto, perché non può sfuggirci come il risultato sia stato quello di lasciare la più grande azienda di Stato del settore dei trasporti collettivi, la quale determina anche le scelte degli altri operatori del settore, in una difficilissima situazione, in mezzo ad un guado per il mancato completamento degli interventi di riforma. Ricordo la « consegna » all'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato dei contratti di lavoro concernenti il personale, secondo una visione socialmente e produttivamente avanzata e per un migliore rendimento di un settore centrale dei pubblici servizi, e ricordo anche il piano integrativo delle ferrovie, concepito al fine di dotare l'azienda di nuove strutture, ma sottolineo come non si sia giunti ad una riforma che garantisca capacità di spesa e certezza del diritto per un nuovo e migliore funzionamento dell'azienda.

Io attribuisco, lo ripeto, alla responsabilità di forze interne alla maggioranza il non aver voluto continuare l'opera riformatrice, nonostante in questa legislatura si fosse registrata la favorevole circostanza che l'opposizione di sinistra ha fornito il proprio assenso a quasi tutti i provvedimenti in questione. Al fatto di aver frenato la spinta riformatrice, alla polemica insorta sull'attuazione della riforma delle ferrovie, all'impossibilità di conseguire risultati sul terreno dell'aviazione civile io addebito in parte l'impossibilità per questa maggioranza di continuare a vivere: è mancata quella spin-

ta riformatrice che ne aveva caratterizzato i primi passi.

AURELIA BENCO GRUBER. Molto rapidamente vorrei annunciare il mio voto favorevole al disegno di legge in esame, associandomi, nel contempo, in pieno alle osservazioni testé fatte dal collega Bocchi, nei termini in cui egli le ha espresse.

CAMILLO FEDERICO. Annuncio il voto favorevole del gruppo democratico cristiano al provvedimento in esame e non credo sia necessario ripetere i motivi che ci inducono ad assumere tale atteggiamento.

L'augurio è che sul piano operativo questi fondi possano essere rapidamente spesi ed utilizzati per compiere le opere previste dal disegno di legge. Non dimentichiamo che si tratta di opere particolarmente complesse, non tanto per l'entità dei fondi che occorrono per la loro realizzazione o per difficoltà di carattere puramente tecnico, quanto perché alla loro realizzazione dovranno partecipare altre amministrazioni dello Stato. Credo che ognuno di noi abbia avuto modo di verificare, nell'ambito del proprio collegio elettorale, come spesso talune opere non siano ancora state realizzate unicamente perché non si riesce a raggiungere un accordo tra comune, provincia, regione, ANAS, compartimento delle ferrovie e via dicendo. Ecco perché, nel caso di specie, occorrono non solo i semplici stanziamenti, ma anche una volontà organizzatrice, promotrice, che naturalmente deve andare al di là di quello che l'amministrazione delle ferrovie, già gravata da tanti oneri, può fare.

Credo che il provvedimento in esame vada nel senso del recupero di una maggiore efficienza da parte delle ferrovie dello Stato per le ragioni che tutti conosciamo, cioè per il concorso determinante che può dare alla ripresa economica del paese. Stiamo impegnando energie preziose sul piano finanziario in questa direzione: si tratta ora di compiere una serie di sforzi che ci permettano di arrivare all'attuazione

del piano poliennale senza lasciare cose in sospeso.

L'azione della Commissione, così come risulterà composta dopo le elezioni politiche, sarà diretta anche a svolgere una opera di vigilanza e di sollecitazione per fare in modo che si raggiungano i risultati che tutti abbiamo auspicati.

Mi dispiace di non poter passare sotto silenzio alcune osservazioni — per la verità sorprendenti — fatte dall'onorevole Caldoro, il quale ha tenuto una specie di commemorazione della fine di questa legislatura. Vorrei dire al collega Caldoro che noi non possiamo condividere tali osservazioni; esse sono tanto più sorprendenti se si tiene conto che sono state fatte in quest'aula di addetti ai lavori. Fuori di qui forse si potrebbe anche trovare qualcuno che le giudichi benevolmente, ma qui dentro sono senz'altro sorprendenti.

Prendiamo ad esempio l'episodio della riforma: davvero si può affermare che in quest'aula vi è stato l'impegno di un partito, più riformatore degli altri, per portare avanti l'*iter* della riforma stessa? Abbiamo dimenticato che, a partire dal primo impegno del ministro Formica, già tre anni fa si parlava di agganciare il progetto di riforma delle ferrovie a quello di ristrutturazione del ministero, ma che tale impegno non è stato più tradotto in pratica e che questo è stato uno dei fattori che ha bloccato la riforma? Sappiamo tutti perché la riforma non è andata avanti e che ciò è addebitabile, tra l'altro, ai meccanismi istituzionali che l'hanno accompagnata. Non possiamo nascondersi il fatto che, di fronte a problemi complessi, non certo decisa e chiara è stata l'iniziativa del Governo; anzi, proprio l'onorevole Caldoro dovrebbe ricordare che ci siamo trovati in quest'aula ad esaminare emendamenti predisposti dall'ufficio legislativo del Ministero dei trasporti, emendamenti da lui stesso contraddetti e non accettati. Lo stesso si potrebbe dire di altre situazioni: nessuno può sostenere, ad esempio, che il progetto di riforma di Civilavia sia stato particolarmente chiaro.

FAUSTO BOCCHI. Critichi il Governo anche tu!

CAMILLO FEDERICO. No, però, quando Caldo dice che è un peccato che certi provvedimenti siano andati avanti e non siano stati accompagnati da altri, me ne addoloro come lui, constatando nel contempo che c'è una responsabilità definitiva che si dovrebbe chiarire. Dico questo con assoluta obiettività. Per cui, non è vero che non abbiamo potuto fare la riforma: è vero, invece, che proprio in questi giorni ci accingevamo a riprenderne la discussione. Purtroppo, però, la legislatura finisce e forse nell'anno che ci sarebbe dovuto rimanere avremmo potuto raccogliere il frutto di tante elaborazioni. Sembra, però, che da un po' di tempo ci si stia abituando a fare la classica tela di Penelope: si disfa di notte quello che si è fatto il giorno.

In conclusione, non posso far altro che augurarmi che nella prossima legislatura si possa portare a termine qualcuna delle riforme che avevamo studiato.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Rappresento il gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale ormai da tre legislature e tutte e tre si sono chiuse anticipatamente. Chi ha la mia stessa esperienza avrà notato che ci si trova sempre di fronte agli stessi problemi, così come accade anche oggi: un esempio emblematico è il provvedimento che ci accingiamo ad approvare, che è stato presentato circa due anni fa. Tanto tempo è stato necessario perché esso potesse essere approvato. Inoltre si tratta di un provvedimento resosi, in qualche modo, obbligatorio, perché ci si è accorti che, attraverso la legge n. 17, non si sarebbe potuto adeguatamente affrontare il problema della soppressione dei passaggi a livello. Da allora si è parlato di piano poliennale, si è riconfermato con la legge n. 17 che bisognava presentarlo o ripresentarlo — perché questa Commissione aveva esaminato un piano poliennale delle ferrovie e poi un piano integrativo di circa dodicimila miliardi, diventati ora di-

ciottomila con la legge finanziaria —, e ci accingiamo oggi a votare un piano decennale che prevede la soppressione di un terzo dei passaggi a livello che esistono in Italia. Con ciò non si affronta completamente il problema. Di riforma della azienda ferroviaria ne ho sentito parlare tante volte, vi sono state numerose discussioni ed audizioni, ma tutto è rimasto lì. Niente anche per quanto riguarda la riforma di Civilavia, o il problema della motorizzazione per la quale si è tentato persino, attraverso un provvedimento di far affluire da altre amministrazioni del personale, essendone la motorizzazione enormemente carente, soprattutto per i controlli periodici dei veicoli. Non si tratta quindi soltanto di un problema di trasporto ferroviario, ma di trasporto stradale, aereo e marittimo (porti, cantieristica). Tutto ciò significa che la crisi esiste nel sistema, ed è un problema che nella prossima legislatura, che per me sarà la quarta, spero si possa risolvere. Abbiamo oggi all'esame un provvedimento di carattere decennale che affronta i problemi dei passaggi a livello. Posto che questa legge tra dieci anni sia interamente attuata, vi saranno ancora due terzi dei passaggi a livello da dover eliminare, per cui si dovrà approntare un altro provvedimento. Si tratta evidentemente di un problema di metodo. Se uno per undici anni — io sono qui dal 1972 — si è sentito presentare gli stessi problemi, deve auspicare che nella sua quarta legislatura vi sia un'impostazione differente. C'è anche un problema di burocrazia: ricordo che abbiamo approvato una legge relativa agli appalti in base alla quale occorrono trentasei mesi per l'assegnazione delle opere, per le richieste alla regione, all'ANAS, ai comuni, alle province e ai vari dicasteri. Siamo in una situazione di crisi che dobbiamo risolvere assolutamente con la corresponsabilità di tutti. Questa è l'esigenza che manifesto in questa occasione, perché oggi vedo un inizio, una spinta in avanti con questo provvedimento con cui verranno eliminati quattromila passaggi a livello. È un inizio che però abbiamo quasi rischiato di non veder

fissato categoricamente, per gli emendamenti presentati dai colleghi comunisti.

PRESIDENTE. Ma sono stati ritirati.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Questo fa parte evidentemente di una politicizzazione eccessiva, mentre questa Commissione ha proprio tutte le possibilità di evitarle, potendo essere estremamente tecnica, ma noi non ci riusciamo. Con questo auspicio, dichiaro che voterò a favore del provvedimento.

DAMIANO POTÌ. Mi associo a quanto sottolineato dal collega Caldoro nel dichiarare il voto favorevole del gruppo socialista al provvedimento in esame. Esprimo solo il mio rammarico perché non siamo riusciti in questa legislatura a risolvere anche altri problemi abbastanza gravi, come quelli delle ferrovie concesse — che esplicano un servizio pubblico importante in alcune regioni del Mezzogiorno —, sia per quanto riguarda il loro funzionamento, sia in relazione all'eliminazione dei passaggi a livello. Abbiamo lamentato più volte, attraverso il sindacato ispettivo, come ciò sia occasione di disfunzione e spesso di disastri, anche perché queste ferrovie nel corso degli anni hanno subito un degrado assai notevole. Hanno passaggi a livello spesso incustoditi, anche per la situazione degli assuntori che hanno un rapporto di lavoro precario e atipico.

Nel dichiarare quindi il voto favorevole al provvedimento in discussione, nella speranza che attraverso un intervento prioritario si razionalizzi un problema da cui deriva la sicurezza dei cittadini e la celerità degli spostamenti, esprimo l'auspicio che quanto prima, nel corso ormai della prossima legislatura, si affronti radicalmente anche la questione delle ferrovie concesse.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato subito a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: Piano decennale per la soppressione dei passaggi a livello sulle linee ferroviarie dello Stato (*Approvato dal Senato*) (3867):

Presenti e votanti	29
Maggioranza	15
Voti favorevoli	29
Voti contrari	—

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate, Baghino, Baldassari, Benco Gruber, Bernardi Guido, Bocchi, Briccola, Calaminici, Caldoro, Casalino, Cominato, Caviglia, Cuffaro, Degan, Faraguti, Federico, Fiori Giovannino, Forte Salvatore, Gradi, Lamorte, Lucchesi, Manfredini, Marzotto Caotorta, Morazzoni, Pernice, Picano, Potì, Rubino, Tamburini.

Discussione della proposta di legge Morazzoni ed altri: Ulteriore proroga del termine di cui alla legge 8 maggio 1971, n. 420, relativa al sistema aeroportuale di Milano (3876).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Morazzoni, Aniasi, Massari, Quercioli, Bocchi, Manfredini, Calaminici, Sangalli, Degan, Marzotto Caotorta e Garavaglia Maria Pia: « Ulteriore proroga del termine di cui alla legge 8 maggio 1971, n. 420, relativa al sistema aeroportuale di Milano ».

Non essendo pervenuto il prescritto parere della Commissione bilancio, la discussione è rinviata ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Spedizione di pacchi postali diretti in Polonia (Approvato dalla VIII Commissione del Senato) (3834); e delle proposte di legge Portatadino ed altri: Proroga della legge 15 luglio 1982, n. 446, concernente spedizioni di pacchi postali diretti in Polonia (3779); e Labriola ed altri: Proroga del termine di validità previsto dall'articolo 4 della legge 15 luglio 1982, n. 446, concernente spedizione di pacchi postali diretti in Polonia (3788).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione abbinata del disegno di legge: « Spedizione di pacchi postali diretti in Polonia », già approvato dalla VIII Commissione del Senato nella seduta del 20 dicembre 1982; e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Portatadino ed altri: « Proroga della legge 15 luglio 1982, n. 446, concernente spedizione di pacchi postali diretti in Polonia »; e dei deputati Labriola ed altri: « Proroga del termine di validità previsto dall'articolo 4 della legge 15 luglio 1982, n. 446, concernente spedizione di pacchi postali diretti in Polonia ».

Poiché non è pervenuto il parere della V Commissione bilancio, il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Determinazione della misura del canone di concessione dovuto dalla SIP (3973).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Determinazione della misura del canone di concessione dovuto dalla SIP ».

L'onorevole Picano ha facoltà di svolgere la relazione.

ANGELO PICANO, *Relatore*. Signor presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, il 24 marzo 1982 si riuniva il

CIPE per esaminare i piani di sviluppo del settore telefonico in modo da predisporre strumenti in grado di garantire l'equilibrio economico della gestione.

Esaminando il Piano nazionale di sviluppo e potenziamento dei servizi di telecomunicazioni relativo al decennio in corso, il CIPE aveva constatato che la SIP per il triennio 1982-1984 prevedeva investimenti per un ammontare di 3.060 miliardi nel 1982, 3.650 miliardi nel 1983 e 4.230 miliardi nel 1984 al fine di assicurare un adeguato sviluppo quantitativo e qualitativo del servizio telefonico di base, anche attraverso un'accelerazione del processo di conversione della commutazione della tecnica elettronica, e per assicurare l'introduzione dei nuovi servizi di telematica con ritorni positivi sui livelli occupazionali dell'intero comparto nazionale.

Di fronte ai suddetti obiettivi ed alla notevole massa di flussi finanziari necessari per garantire il raggiungimento, il CIPE confermava l'esigenza che nella realizzazione degli investimenti concorressero in misura equilibrata l'autofinanziamento, il sistema creditizio ed il capitale proprio della Società, questo ultimo attraverso un elevato apporto del risparmio privato, adeguatamente remunerato.

Per far fronte a queste manovre il CIPE invitava il Governo ad assicurare alla SIP, tramite l'IRI e la finanziaria STET, un conferimento al capitale sociale, su un totale di 2.450 miliardi, nel triennio 1982-1984 di 1.450 miliardi, di cui 850 miliardi assicurati dalla legge 18 dicembre 1981, n. 750; invitava inoltre il Governo ad assumere, entro l'82, le necessarie iniziative per modificare l'articolo 275 del codice delle poste e delle telecomunicazioni e le convenzioni, al fine di rendere possibile la riduzione dal 4,5 per cento allo 0,5 per cento del canone di concessione applicato sui proventi della SIP ed a svolgere gli accertamenti necessari per adeguare le tariffe telefoniche ai costi sostenuti dai gestori nel loro insieme, in ciascun esercizio. Il CIPE infine prevedeva che rimanesse operativa la cassa conguaglio per il settore telefonico fino a quando non fossero intervenuti provvedimenti atti a far conseguire

l'equilibrio fra costi e ricavi per i servizi resi da ciascun gestore.

Dei provvedimenti sopra elencati, solo la cassa conguaglio è stata deliberata; restano tuttora da ottenere sia il previsto aumento di capitale per il 1982, sia la riduzione del canone di concessione al nostro esame che dovrebbe portare nelle casse della SIP circa 160 miliardi.

Questi provvedimenti — come hanno sottolineato i rappresentanti sindacali della CGIL-CISL-UIL del settore telefonico in una lettera inviata in data 25 marzo 1983 ai Presidenti dei Gruppi parlamentari della Camera e del Senato — costituiscono elementi necessari per la copertura degli investimenti per il settore delle telecomunicazioni.

Il settore delle telecomunicazioni — viene fatto osservare nelle lettere dei sindacati — ha assunto oggi nel nostro paese un valore strategico riconosciuto ormai universalmente sia per il rilievo economico e sociale della organizzazione produttiva, sia per le elevate prospettive di sviluppo che esso è in grado di attivare, sia per quelle che si aprono in relazione all'evoluzione tecnologica in atto.

Infatti ci troviamo oggi di fronte ad un settore che nel passato ha costituito una importante infrastruttura per la vita di relazioni e per l'attività produttiva, mentre oggi, grazie alla scienza del trattamento delle informazioni, ai microprocessori, ai satelliti, alle fibre ottiche, comunicare sta diventando una fonte di produzione del reddito.

Bisogna considerare che i telefoni dai primi anni '50 ad oggi sono passati da 70 a 500 milioni, mentre la popolazione è meno che raddoppiata: 30 anni fa nel mondo c'era un apparecchio telefonico ogni 35 persone, oggi ce ne è uno per ogni 8 persone. Il fatturato complessivo delle società operative supera oggi largamente i 200 miliardi di dollari, con una spesa media per abbonato tra i 500 ed i 600 dollari l'anno. In questi ultimi anni l'incremento delle linee telefoniche è di circa 30 milioni l'anno e comporta un investimento di circa 1.500-2.000 dollari per ogni linea. In totale gli investimenti complessivi del setto-

re si aggirano perciò tra i 50 ed i 60 miliardi di dollari l'anno a vantaggio di tutta l'industria collegata direttamente od indirettamente al mondo delle telecomunicazioni.

Di questa cifra oltre un terzo (cioè 20-22 miliardi di dollari) è destinata alla produzione di centrali di commutazione, mentre il rimanente è destinato ai sistemi di trasmissione (cavi, ponti radio, eccetera) agli apparati d'utente ed ai beni e servizi correlati.

L'evento che sta rivoluzionando il mondo dell'industria delle telecomunicazioni è l'introduzione della tecnologia elettronica negli apparati di commutazione e di trasmissione e la conseguente progressiva funzione delle telecomunicazioni e dell'informatica con la nascita della telematica.

Lo sviluppo tecnologico che più ha inciso su questo processo è quello legato alla microelettronica che sta modificando ogni singola componente del sistema.

Altro grande fattore di trasformazione delle telecomunicazioni in questi anni è rappresentato dall'apparizione di nuovi mezzi di trasmissione accanto ai tradizionali cavi coassiali e cioè delle fibre ottiche e dei satelliti.

Se si pensa ad una futura rete integrata di satelliti e fibre ottiche abbiamo il chiaro esempio della attuale tendenza dei sistemi di trasmissione alla drastica riduzione delle apparecchiature intermedie (ripetitori) che saranno sostituite dai soli terminali dell'utente e dai principali nodi di smistamento delle comunicazioni.

Andiamo perciò verso un'unica grande rete interconnessa ed in grado di offrire un sistema globale di comunicazione.

C'è quindi uno spazio enorme di crescita per l'industria delle telecomunicazioni che in breve tempo si collocherà inevitabilmente al primo posto assoluto nella economia mondiale. Quella delle telecomunicazioni è senza dubbio una grande sfida per un paese come l'Italia, povero di risorse e ricco di forze di lavoro, in cui le nuove opportunità connesse allo sviluppo della elettronica e dei nuovi servizi, e quindi del *software*, potranno contribuire

notevolmente anche alla soluzione dei problemi di natura occupazionale.

In Italia fin dal 1972 veniva stabilito un chiaro indirizzo in merito alla politica delle telecomunicazioni nei riguardi delle problematiche tecniche e numeriche. Tale politica prevedeva una rete ad elevato grado di integrazione dei vari servizi con graduale processo di numerazione delle reti nazionali, internazionali ed intercontinentali nelle due funzioni di trasmissione e di commutazione. Tale politica è stata ribadita nel piano decennale di sviluppo delle telecomunicazioni approvato di recente e che prevede una spesa superiore ai 34 mila miliardi a prezzi 1982. Nel piano decennale di sviluppo un ruolo particolare assume il volume di investimenti della SIP che, per il quinquennio 1983-1987, prevede una spesa di 24.600 miliardi, di cui 2.015 per sistemi di utenze e telematica. Dell'investimento previsto per il 1983 il 35 per cento circa sarà destinato agli impianti di centrale, il 33,5 alle reti urbane e settoriali e poco più del 7 per cento alla rete interurbana. L'entità degli investimenti previsti è tale da assicurare sostegno all'occupazione indotta anche nella delicata fase di transizione dalle tecniche di commutazione elettromeccanica a quelle elettroniche. Per ciò che concerne l'occupazione diretta l'incremento del personale è previsto in 2 mila unità.

Con l'attuazione del programma la SIP si propone di raggiungere tutti i traguardi che un gestore deve garantire alla comunità nazionale: lo sviluppo telefonico di base, l'avvio concreto dei nuovi servizi, la diffusione delle nuove tecniche ed il sostegno, in funzione propulsiva, dell'indotto elettronico nazionale; il miglioramento dell'efficienza aziendale ed il miglioramento della qualità del servizio. In relazione a tali obiettivi l'azienda ha avviato un processo di ristrutturazione aziendale articolando la struttura organizzativa su tre livelli in modo da raggiungere una migliore efficienza aziendale. Già tra il 1973 ed il 1981 l'indice di produttività della SIP è passato da 100 a 114,7 e, con la nuova struttura, tra il 1983 ed il 1985 dovrebbe arrivare a 130 sempre in base 1973.

Nel periodo trascorso (1973-1982) si è avuto un progressivo miglioramento della qualità del servizio. Infatti, i reclami annui per guasti ogni 100 abbonati sono scesi, in dieci anni, da 61 a 44; i guasti sull'impianto base d'utente sono scesi nello stesso periodo da 20 a 14; l'indisponibilità dei circuiti interurbani da 24,1 a 7,8 ore annue per circuito.

Nel quadro dell'attività commerciale e di *marketing*, con riferimento sia al servizio telefonico di base sia agli altri servizi nuovi o già formati, si ritiene di poter fare fronte alla nuova utenza, che nel 1986-1987 dovrebbe arrivare alla cifra di 1 milione all'anno, con sostanziale contenimento della domanda giacente. Un incremento di utenza pari al 33 per cento del totale verrà attuato nel Mezzogiorno dove sta salendo il livello della richiesta.

Nel campo della commutazione elettronica è cominciata l'introduzione delle nuove tecnologie, per cui si prevede l'installazione di 2 milioni e mezzo di numeri di centrale alla fine del 1987. Un vasto programma è previsto pure per l'utilizzo delle fibre ottiche per cui alla fine del 1985 dovrebbero essere installati 20 mila chilometri. Prosegue, inoltre, la sperimentazione dei satelliti.

La complessa manovra prevista dal CIPE tendeva a ridare slancio ad un settore avanzatissimo e dalla forte domanda, coinvolgendo nel finanziamento degli investimenti il risparmio privato. Rispondendo all'appello del CIPE, infatti, il titolo SIP ha preso un forte slancio in borsa, confermando le previsioni fatte dal Governo.

Il provvedimento, quindi, si inquadra perfettamente nella manovra dell'esecutivo, manovra che tende a fare adeguare le tariffe dei servizi pubblici ai posti aziendali, coinvolgendo il capitale privato nell'opera di modernizzazione dell'apparato produttivo. Al riguardo occorre puntualizzare che costituisce, tra l'altro, uno degli obiettivi qualificanti del programma SIP un crescente concorso dei privati agli aumenti di capitale della società, in presenza di una adeguata quotazione del titolo sul mercato azionario come conseguenza di una situazione di equilibrio della gestione econo-

mica e finanziaria, di una equa remunerazione del capitale sociale e di una migliorata immagine aziendale.

Qualcuno si domanderà: è mai possibile che lo Stato con i suoi debiti paurosi passi tranquillamente 160 miliardi in favore di una società privata per permetterle di dare un utile ai suoi azionisti? Intanto, circa l'87 per cento dell'utile rientra immediatamente nei conti dello Stato, poiché la SIP prevede una riduzione del canone di concessione in alternativa all'aumento delle tariffe.

La domanda, quindi, è mal posta, ove solo si consideri che il provvedimento di riduzione del canone, lungi dal costituire uno strumento inteso a dare sostegno al bilancio della SIP, dovrebbe concretarsi in una manovra di politica economica per le telecomunicazioni volta ad eliminare in un settore riconosciuto strategico nel programma economico nazionale, un gravame di carattere parafiscale a carico dell'utenza. Quest'ultima, difatti, sopporta nella realtà l'onere del canone, in quanto tale costo non può essere trasferito dalla SIP tramite le tariffe. Pertanto, la riduzione del canone mira in sostanza a sollevare l'utenza, che già corrisponde l'IVA sulle bollette, di un ulteriore onere di natura fiscale non coerente con l'obiettivo, recepito anche dal CIPE, di sviluppare il settore delle telecomunicazioni e la diffusione dei relativi servizi.

Una ripresa di fiducia del risparmio privato in una impresa a partecipazione statale può scaricare il bilancio dello Stato, nei prossimi anni, dei fondi di dotazione necessari per permettere alle nostre telecomunicazioni di essere al passo con i tempi ed evitare, quindi, l'aumento del *deficit* pubblico, per finanziare il quale lo Stato paga molto più di quello che la SIP distribuisce ai suoi azionisti.

Le telecomunicazioni costituiscono da sempre un settore ad elevata intensità di capitale per gli investimenti in apparati ed impianti, ma oggi l'esigenza di crescenti risorse finanziarie è acuita dall'evoluzione tecnologica. Il ruolo determinante che il settore in oggetto gioca in un'economia nazionale può essere indicato dalla percen-

tuale degli investimenti, riferita al prodotto interno lordo, che viene destinata dovunque al settore. Negli Stati Uniti tale percentuale è del 10 per mille, in Europa varia tra il 7 ed il 10 per mille.

Ormai le telecomunicazioni sono considerate una struttura base della società moderna, analogamente a quanto è avvenuto per le ferrovie e per la rete stradale. Lo sviluppo dei nuovi servizi di telecomunicazione si traduce in una maggiore produttività di tutti gli altri settori economici, cosicché in Europa i Governi nazionali tendono a massimizzare i margini di profitto di questo settore purché essi contribuiscano al loro finanziamento, nella consapevolezza della necessità che le risorse finanziarie generate all'interno del settore siano reinvestite nello stesso.

La SIP per il 1982 ha speso 3.147 miliardi per investimenti invece dei 3.075 programmati, ottenendo 857 mila collegamenti principali e superando di 7 mila unità l'obiettivo prefissato. Il numero degli allacciamenti eseguiti, tenendo conto degli impianti effettuati a copertura delle cessazioni, è stato di 1.088.000 circa, contro il numero di 1.062.000 previsti. Le domande giacenti a fine anno sono state 631 mila a fronte delle 751 mila della fine del 1981 e sono risultate notevolmente più contenute rispetto alle previsioni (8,2 per cento in meno). L'incremento degli abbonati di categoria è risultato di 160 mila unità e la relativa domanda giacente è pressoché azzerata. Il volume degli investimenti appare, quindi, in linea con quanto programmato.

Il nuovo servizio *videotel* è passato alla fase di sperimentazione in campo nel 1982 con 1.000 utenti (80 per cento affari e 20 per cento abitazioni) distribuito tra Milano, Roma, Torino, Bologna, Napoli e Venezia. Tale fase, che ha come obiettivo primario quello di effettuare una ricerca di mercato in conformità con l'apposito decreto ministeriale, durerà circa due anni e si concluderà quindi negli ultimi mesi del 1984, con conseguente possibile avvio definitivo del servizio a partire dal 1985. Un centro *videotel* della potenzialità di 1.500 utenti - cioè un centro che consente l'ac-

cesso al servizio ed indirizza l'utente - è già funzionante a Milano e dispone di circa 39 mila pagine di informazione già pronte ed altre 9 *information provides* allacciati. Per quanto riguarda le centrali, quelle installate sono dotate di 909 mila linee che hanno permesso di ottenere, tenendo conto del *duplex*, un inserimento di 920 mila numeri in linea contro i 925 mila programmati.

In conclusione, progongo l'approvazione del disegno di legge n. 3973, raccomandando al Governo di procedere sollecitamente alla presentazione di un organico progetto di riforma dell'intero settore delle telecomunicazioni.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

AURELIA BENCO GRUBER. La radice dei problemi della SIP sta nel fatto che essa è un « carrozzone » rappresentante di quelle concentrazioni di potere che da 35 anni guidano il nostro paese. Per questa sua posizione, quindi, caratteristica, tale da inserirsi nella nostra economia come un fattore negativo agli effetti di servizi indispensabili, io darò questa volta voto contrario al provvedimento. In questi ultimi anni l'accavallarsi dei costi in questo settore è stato tale da superare notevolmente il livello dell'inflazione - e ciò vale soprattutto per chi gestisce modestissime aziende -. Quindi non penso sia il caso di dare un voto favorevole ad un provvedimento con il quale non si modifica il sistema in cui questo servizio è impostato. Non mi dilungo sull'argomento perché già in altre occasioni ho parlato del problema degli allacciamenti dei telefoni che non raggiungono tutte le zone del nostro paese, caratterizzato in gran parte da montagne, alte colline e colline. Sottolineo soltanto le difficoltà che hanno soprattutto le piccole aziende nel servizio *telex*, nel servizio delle comunicazioni rapide che sono condizione essenziale dello sviluppo del commercio. Il nostro è un paese nel quale il commercio, anche per le relazioni con l'estero, ha bisogno di comunicazioni rapide ed efficienti. Anche nel corso dell'indagine sulla telematica si è potuta constatare la situazione di

estrema arretratezza che vi è in questo campo. Non si può pertanto approvare un disegno di legge che considera il problema in maniera troppo semplicistica e con il mio voto negativo voglio sottolineare l'esigenza di una diversa impostazione del servizio SIP.

FAUSTO BOCCHI. L'atteggiamento del nostro gruppo di non totale negazione al provvedimento è evidenziato dal fatto che abbiamo acconsentito fino a questo momento alla sede legislativa. Anche in sede di Commissione bilancio abbiamo tenuto un atteggiamento critico, di richiesta di precisazioni e di maggiore meditazione, senza in realtà ottenere granché. Ciò nonostante ci siamo astenuti sul parere espresso poi favorevolmente al provvedimento stesso. Abbiamo rilevato allora e lo ribadiamo in questa sede l'ambiguità, l'incertezza e la non trasparenza della copertura stessa, o del modo come essa viene attuata in questo provvedimento. Una dimostrazione di questa non trasparenza, di questa mancanza di certezza e di chiarezza è data dall'affermazione testé fatta dal relatore circa l'importo di 160 miliardi, corrispondente alla riduzione dal 4,50 allo 0,50 per cento del canone di concessione, sugli introiti della SIP che verrebbero ad essere erogati in meno allo Stato. Il 12 aprile 1983, nel corso di una audizione presso la Commissione per la riconversione industriale, presenti il sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali, il dottor Giannini, presidente della STET, il dottor Faro, vicepresidente della STET e il dottor Viezzoli, presidente della Finmeccanica, proprio il dottor Giannini, su esplicita richiesta di un parlamentare, aveva precisato che l'onere, o perlomeno la differenza di canone corrispondeva a 220 miliardi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

GAETANO MORAZZONI

FAUSTO BOCCHI. Quindi 60 miliardi di differenza che, certo, sono una piccola cosa per il modo come sono presentate e considerate queste questioni che appaiono be-

nevole elargizioni da parte dello Stato se non sono ancorate a precisi programmi ed impegni che abbiano veramente attinenza con quanto ripetutamente ci è stato promesso in questa sede. I colleghi mi perdoneranno se faccio riferimento ad un analogo provvedimento, quello approvato da questa Commissione il 25 marzo 1981 che riduceva per gli anni 1980 e 1981 il canone nella stessa misura in cui oggi è proposto. Le promesse allora sono state superiori a quelle di oggi, ma da allora nulla o poco è avvenuto in direzione di mantenere questi impegni. Il sottosegretario Leccisi ci raccontava (cose spesso ripetute in sede parlamentare dai vari ministri o rappresentanti di questo Governo in sfacelo): « Il piano di razionalizzazione dovrebbe tendere, in via prioritaria, all'unificazione in una sola struttura di tutti i servizi di telecomunicazione in gestione diretta, ora espletati alcuni dall'Azienda di Stato per i servizi telefonici, altri dall'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni, in base al principio di omogeneità di materia e di interdipendenza tecnico-funzionale dei servizi telegrafici e radioelettrici con quelli telefonici. In conseguenza dovrebbe poi pervenirsi alla costituzione di due distinti comparti: uno per i servizi postali e di bancoposta e l'altro per i servizi di telecomunicazioni ».

Continua poi, l'onorevole Leccisi: « Va aggiunto che l'accorpamento in un'unica struttura dei servizi delle comunicazioni statali consentirebbe: sul piano interno, una razionale integrazione delle strutture e dei mezzi e quindi la unificazione degli organi decisionali e di coordinamento sì da assicurare principalmente: la tempestività, la incisività e l'adeguatezza degli interventi di volta in volta necessari... ». Apro una parentesi, per dire che questa incisività e questa tempestività di interventi le soffrono le centinaia di migliaia di utenti del servizio che ancora attendono l'allacciamento, avendo da lungo tempo fatto domanda.

Ma continua Leccisi: « Il razionale impiego del personale, soprattutto di quello tecnico; l'utilizzazione e l'integrale sfruttamento delle reti, degli impianti e delle re-

lative infrastrutture... ». Vi è qui un riconoscimento che è mancato nella relazione dell'onorevole Picano, cioè il riconoscimento dell'incapacità di utilizzare le strutture esistenti per mancanza di volontà politica e di indirizzi da parte del Governo.

Potrei insistere nel richiamare brani della relazione Leccisi, sottolineando le indicazioni che erano state date e che avrebbero dovuto essere trasformate in atti e provvedimenti, che, se attuati, ci avrebbero consentito di guardare in modo più distaccato ai problemi in esame. Diceva, infatti, anche, Leccisi: « L'attuazione del programma ridotto per il 1981 resta, per altro, subordinato - come indicato nel documento programmatico - all'attuazione dei seguenti interventi risanatori: a) apporto di maggiori introiti di lire 790 miliardi circa da ottenersi con un adeguamento tariffario e/o con una revisione, mediante opportuni meccanismi equilibratori, dei rapporti economici tra i vari gestori... ». Credo che questa indicazione sia stata attuata in misura superiore a quanto previsto, tuttavia con questo provvedimento ci viene riproposta una riduzione del canone ed, addirittura, una norma che dovrebbe sottrarre al Parlamento un provvedimento di tale rilevanza nel quadro dei rapporti amministrazione-società di gestione, quale quello concernente le concessione e gli oneri derivanti.

Continuava Leccisi: « b) riduzione del canone di manutenzione dovuto allo Stato dal 4,50 per cento allo 0,50 per cento degli introiti a partire dall'esercizio 1980; c) versamenti in conto aumento capitale per 590 miliardi (entro il 30 giugno per lire 240 miliardi ed entro il 30 settembre per 350 miliardi); d) copertura del fabbisogno finanziario residuo per lire 1.850 miliardi da assicurare mediante il perfezionamento di operazioni finanziarie con gli istituti speciali di credito ». Ancora una volta, quindi, si percorre la strada più semplice, ma meno chiara, meno impegnativa da parte del Governo.

Colgo l'occasione per chiedere al relatore ed all'onorevole rappresentante del Governo una esplicita smentita circa un articolo apparso sul giornale *Il Sole 24 ore*

ed evidentemente ispirato da qualche interessato, che attribuisce al gruppo comunista il ritardo degli interventi e quindi la situazione di sfacelo in cui versa la SIP ed il servizio di telecomunicazioni in Italia. Desidero ricordare che il provvedimento cui si fa riferimento è stato assunto dal CIPE il 24 marzo 1982, cioè oltre un anno fa, e che è quindi il Governo ad avere impiegato un anno semplicemente per pervenire alla riduzione del canone e non per dare attuazione alla delibera per quanto riguarda la cassa conguagli ed altri problemi.

Per quanto riguarda la lettera dei sindacati - argomento buttato lì nel corso di questa discussione - devo dire che noi siamo d'accordo con i sindacati anche in questa occasione, perché essi non sollecitano soltanto il provvedimento di riduzione del canone, ma fanno riferimento a tutte quelle questioni che sono presenti alla nostra Commissione. Non desidero continuare ad indicare i limiti del provvedimento in esame, perché credo che essi siano stati sufficientemente evidenziati negli emendamenti e nell'ordine del giorno che intendiamo presentare. Non possiamo, tuttavia, fare a meno di sottolineare - e ci rivolgiamo in primo luogo al sottosegretario, onorevole Colucci, ed al relatore - di chi sia la responsabilità del ritardo con il quale il provvedimento in oggetto giunge al nostro esame. Infatti, nella seduta del 25 febbraio 1981 la Commissione approvò un analogo provvedimento di riduzione del canone SIP per il biennio 1981-1982; in quell'occasione presentammo un ordine del giorno, accolto dal Governo, contenente otto punti, ciascuno dei quali costituiva un'indicazione operativa. Se quelle indicazioni fossero state seguite, ci troveremmo oggi in una condizione politica molto più serena e non saremmo costretti ad esaminare per l'ennesima volta una leggina che, al pari di tutte le altre, ha la caratteristica di incrementare pratiche clientelari, così come è avvenuto da sempre per la gestione democristiana del potere; tali pratiche, inoltre, hanno condotto il paese nella grave situazione politica, economica, morale nella quale oggi si trova.

L'atteggiamento definitivo del gruppo comunista sul provvedimento in esame sarà, pertanto, determinato dalla sorte che la maggioranza ed il Governo vorranno riservare ai nostri emendamenti ed all'ordine del giorno che presenteremo; a tale proposito, desideriamo ricordare che abbiamo a nostra disposizione strumenti parlamentari corretti per far sì che in materia si tenga un dibattito più ampio dell'attuale.

DAMIANO POTI. Nell'esprimere l'avviso favorevole del gruppo socialista al disegno di legge in esame, debbo, tuttavia, ricordare che ci troviamo di fronte ad un provvedimento parziale, che comunque, costituisce l'occasione per richiamare la necessità di affrontare con criteri nuovi tutti i problemi delle telecomunicazioni nel nostro paese.

In passato abbiamo auspicato maggiore razionalità e più puntuale coordinamento sia per quanto concerne i gestori, sia per quanto riguarda i produttori, affinché si dotassero di strumenti di programmazione. Tali concetti sono stati spesso ribaditi: un'occasione è stata, ad esempio, il recente convegno organizzato dalla UIL nel quale, appunto, si è parlato di tali temi. C'è anche la necessità di assicurare flussi d'investimenti costanti nel settore considerato, settore che è stato spesso definito strategico per l'avvenire economico del paese, nel senso del riequilibrio tra le varie zone di esso.

Abbiamo oggi la possibilità di affrontare in modo nuovo e diverso i problemi della modernizzazione, tenendo conto che siamo avvantaggiati rispetto ad altri paesi, disponendo di un patrimonio di esperienze, di capacità tecniche e di informazioni. Quindi, accanto all'auspicio che nella prossima legislatura si possa affrontare davvero in maniera organica e completa il problema del riordino del settore delle telecomunicazioni, esprimiamo l'augurio che si possano trovare criteri nuovi per dirimere le questioni sottolineate dal CIPE, cioè quelle riguardanti l'autofinanziamento, la concessione del canone ed il problema delle tariffe; su quest'ultimo ritengo che sarà necessario compiere degli sforzi per allinear-

ci a quanto hanno fatto altri paesi, europei, sia pure con gradualità.

È anche necessario, a nostro avviso, rivedere l'assetto gestionale del settore, poiché non è più possibile che da una parte si chiedano maggiori entrate attraverso adeguamenti delle tariffe e dall'altra si assista ancora a sperperi e diseconomie. È, peraltro, necessario operare nel senso di una maggiore efficienza gestionale da attuarsi sia con il coordinamento e l'unicità della gestione, sia con una nuova e più razionale impostazione di tutto l'assetto della SIP. In tale ottica, riteniamo ancora valido il contenuto dell'ordine del giorno accolto dal Governo due anni fa in questa Commissione.

ANTONIO MARZOTTO CAOTORTA. Vorrei innanzitutto sottolineare che il disegno di legge al nostro esame si collega con altri provvedimenti già approvati nell'attuale legislatura. Non ritengo opportuno entrare nell'analisi del funzionamento del servizio telefonico: ricordo solo che, a suo tempo, sarebbe stato molto più facile prevedere la delegificazione della definizione dell'ammontare del canone di concessione, poiché non ha senso che ogni due anni si proceda con legge a tale variazione. Si tratta, infatti, di una misura che deriva dalla situazione di fatto e dalla manovra finanziaria posta in essere dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni nel settore considerato. Di fatto, non ha più senso che un'azienda registri un avanzo di gestione ed un'altra un disavanzo: si tratta, infatti, di un sistema di vasi comunicanti che debbono essere unificati e mi risulta che il Governo sia a buon punto nel definire tale unificazione. Per altro, non si capisce per quale motivo tale servizio debba pagare un canone allo Stato, mentre lo stesso non accade per altri: mi riferisco, ad esempio, all'azienda concessionaria delle autostrade, a quella delle ferrovie dello Stato, a quella radiotelevisiva. Non è chiaro, dunque, per quale motivo proprio il servizio di telecomunicazioni debba essere tenuto al pagamento di un canone; in ogni caso, se così deve essere, sia lasciata almeno al Governo la responsabilità di definire,

in base alla situazione in atto, la misura di tale canone.

In conclusione, esprimo l'avviso favorevole del gruppo democratico cristiano al provvedimento in discussione.

GIULIO BAGHINO. Con il provvedimento in esame, cioè con legge dello Stato, si vogliono correggere articoli di un decreto presidenziale, nel senso di prevedere una riduzione del canone di concessione da versare da parte della SIP allo Stato per l'anno 1982, a ripetere ciò che è avvenuto negli anni precedenti e che pensiamo potrà venire nei seguenti, senza in definitiva stabilire come la SIP da questo suo risparmio, dall'aumento delle tariffe ritiene di attuare un programma. Vi è stato in questo senso un abbondante accenno da parte del relatore, ma non ci viene dato alcun impegno categorico. Occorrerebbe invece che vi fosse un programma vero e impegnativo da parte della SIP per migliorare i servizi, ossia per far fronte alle disfunzioni che verificiamo quasi ogni giorno (caduta della linea, interferenze eccetera).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GUIDO BERNARDI

GIULIO BAGHINO. Nel momento in cui il legislatore va incontro alla concessionaria con una diminuzione di aggravii, con l'aumento delle tariffe e quindi con l'aumento degli incassi, in correlazione deve avere delle garanzie. Perciò noi oggi chiediamo assicurazioni ed impegni categorici. È da rilevare peraltro che quando si parla di impegni, di un programma da realizzare, sorgono dei dubbi. Infatti degli impegni già sono stati presi in base alla legge finanziaria e altri, che non rientrano in quel quadro, non potranno essere presi fino alla presentazione della successiva. Sarebbe stato il caso pertanto di licenziare questo provvedimento prima dell'approvazione della legge finanziaria stessa.

Per quanto riguarda l'articolato, presenterò un emendamento all'articolo 1 per

specificare — in modo che non si debba ritornare a far riferimento all'articolo 275 del codice postale — che lo 0,50 per cento si riferisce al bilancio annuale, cioè all'introito lordo risultante dal bilancio 1982, in quanto quel 4,50 per cento fissato dall'articolo 275 è appunto relativo agli introiti lordi derivabili dal bilancio annuale. Per quanto si riferisce all'articolo 3, cioè ai 100 miliardi che vanno ad aggiungersi ai 60 miliardi in modo da poter coprire il minore incasso di 160 miliardi, i 100 miliardi si basano su un preventivo, se ho capito bene, di maggiori entrate. In pratica io correggerei la dizione in quanto si tratta di stanziamenti messi nel bilancio di entrata in modo da realizzare una copertura come preventivo, però ciò non comporta ulteriori investimenti, cioè è soltanto una parificazione e nulla di più.

A parte queste considerazioni resta la esigenza di avere veramente un quadro conoscitivo completo dell'attività del settore — che era previsto fosse unificato — di tutti i movimenti, degli investimenti e della manovra tariffaria. In proposito rilevo che l'aumento delle tariffe, e non solo di quelle telefoniche, ma di quelle postali, di quelle ferroviarie eccetera, ormai è andato ben oltre quel 13 per cento che era stato fissato da oltre un anno dal Governo per tutto ciò che era relativo alla spesa dello Stato. Sono queste considerazioni che dovremmo ricordare quando torneremo, chi tornerà nella prossima legislatura: si dovranno riguardare il bilancio, gli investimenti e la spesa pubblica, anche agli effetti della organizzazione di questo servizio.

Un'ultima osservazione è relativa all'articolo 2, ultimo capoverso. Prevedendo noi in una legge che il periodo di fatturazione è determinato nel regolamento di servizio di cui al precedente articolo 283, praticamente diamo piena facoltà alla SIP di stabilire questo termine a sua discrezione. Già siamo tornati ai due mesi, quindi già è una fatturazione anticipata rispetto a quanto era prima. Il conto è immediato. Se l'utente ha consumato più del deposito, anziché in tre

mesi la parificazione sarà effettuata in due mesi, mentre, se ha consumato meno, non essendovi rimborso, il deposito rimane a favore della SIP. Queste considerazioni andranno tenute nel dovuto conto quando arriveremo ad esaminare un provvedimento organico in materia.

Questi discorsi valgono sia per quanto riguarda la concessionaria che l'utente, in considerazione del fatto che spesso il parlamentare componente di questa Commissione non sa se deve tutelare l'una o l'altra parte.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo alle repliche del relatore e del Governo.

ANGELO PICANO, Relatore. L'onorevole Benco Gruber faceva notare che le tariffe sono aumentate in maniera superiore rispetto al ritmo dell'inflazione; vorrei farle, però, notare che, se ciò può essere vero per quanto riguarda certi utenti, questo non si verifica per la globalità degli utenti, prevedendo la delibera del CIPE aumenti differenziati.

Desidero far osservare all'onorevole Bocchi, che ha fatto riferimento alla delibera del CIPE, come il provvedimento in esame non rappresenti un'elargizione alla SIP, in quanto essa ha già anticipato le somme che ci accingiamo a stanziare, riferendosi alla manovra politica e finanziaria prevista dal CIPE. Gli investimenti, inoltre, sono stati anch'essi effettuati dalla società tenendo conto di questa manovra, mentre il Governo è inadempiente per quanto riguarda il conferimento dei fondi.

Ho dimostrato prima, altresì, come gli allacciamenti vengano effettuati...

ROBERTO BALDASSARI. Si attende un anno o due per avere il telefono!

ANGELO PICANO, Relatore. Qualora si effettuassero due milioni di allacciamenti in un anno, ciò potrebbe essere un bene, ma potrebbe rappresentare anche un ma-

le, in quanto si esaurirebbe la spinta imprenditoriale per gli anni successivi.

Per quanto riguarda l'articolo apparso su *Il Sole 24 ore*, citato dall'onorevole Bocchi, devo dire che non l'ho letto. Do, tuttavia, atto al gruppo comunista dei contributi offerti e dell'atteggiamento tenuto, che comunque risultano dagli atti parlamentari.

Non ho fatto riferimento all'intero contenuto della lettera dei sindacati perché stiamo affrontando un problema particolare. I sindacati, comunque, sottolineano in essa la necessità di una riforma riguardante l'intero settore delle telecomunicazioni. Mi risulta che il ministro Gaspari abbia già predisposto un disegno di legge in materia, che è stato inviato alle organizzazioni sindacali per ottenerne il parere e che, tra le altre misure, prevede anche l'unificazione del settore. Non essendo ancora pervenuto tale parere dei sindacati, il provvedimento non è stato portato all'esame del Consiglio dei ministri ed io esprimo l'augurio che il Governo possa rapidamente vararlo nella prossima legislatura.

FRANCESCO COLUCCI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Ringrazio il relatore per l'ampia relazione e la puntuale esposizione del contenuto del provvedimento in esame.

Mi rendo conto come alcune ombre permangano per quanto riguarda il settore della telefonia in generale e ciò è apparso evidente dagli interventi degli onorevoli Bocchi, Marzotto Caotorta, Baghino e Benco Gruber. Il problema, certo, deve essere affrontato in termini globali e non a caso l'altro ramo del Parlamento ha promosso un'indagine conoscitiva per valutare il comportamento del Governo e gli impegni che attendono il legislatore.

Circa il provvedimento in discussione, occorre rilevare che esso affronta una problematica specifica, relativa alla necessità di reperire risorse da destinare all'ampliamento delle strutture al fine di garantire efficienza ed ammodernamento dei servizi, nonché il mantenimento dei li-

velli occupazionali dell'industria del settore e di quella indotta.

Faccio presente che le somme stanziolate dal provvedimento in esame neppure garantiscono totalmente la copertura delle necessità finanziarie esistenti e ricordo che il CIPE con delibera del 24 marzo 1982 ha espresso, tuttavia, l'avviso che il finanziamento dei programmi di investimento della SIP debba essere anche conseguito sotto forma di autofinanziamento e con ricorso al sistema creditizio e al capitale della società, indicando alcune misure in tal senso, quali la ricapitalizzazione della società, l'adeguamento delle tariffe telefoniche, la riduzione del canone dal 4,50 per cento allo 0,50 per cento.

Gli effetti positivi prodotti dalla legge 6 ottobre 1981, n. 569, inducono a riproporre il provvedimento anche per l'anno 1982, in modo da contribuire decisamente all'equilibrio tra costi e ricavi ed al rilancio degli investimenti.

Per gli anni successivi la misura del canone dovrebbe essere fissata, fra un minimo dello 0,50 per cento ed un massimo del 4,50 per cento, con decreto del Presidente della Repubblica sulla base delle indicazioni fornite dal CIPE in relazione all'andamento del comparto telefonico ed al programma di investimenti da realizzare.

Credo, quindi, che il provvedimento in discussione, ampiamente illustrato sia con riferimento al contenuto sia per quanto riguarda gli aspetti relativi alla politica generale della SIP, il Parlamento sia chiamato ad adempiere ad alcuni obblighi concernenti in modo particolare la questione degli stanziamenti.

Un altro aspetto importante è quello degli investimenti per il settore della telefonia, che sono stati già previsti e che vengono concordati con le organizzazioni sindacali, essendo opportuno che essi perseguano finalità atte a garantire lo sviluppo del settore, ma anche a soddisfare le esigenze dell'utenza.

Per quanto riguarda il problema della gestione, vorrei sottolineare che esso si inquadra in un ambito globale, cioè fa

parte di quella filosofia di cui spesso il Parlamento si è occupato e che i sindacati hanno sollecitato. D'altronde, nessun impegno vi può essere da parte del Governo se non quello di venire incontro alle esigenze che il legislatore ha ritenuto di evidenziare allorquando si è occupato di provvedimenti, come l'attuale, che investono settori importanti per la vita politica e sociale del paese. Non dimentichiamo, infatti, che al settore delle telecomunicazioni sono collegati molti altri, non escluso quello delle radiotelevisioni private.

Debbo dire all'onorevole Bocchi che da parte del Governo non vi è stata — né poteva esservi, perché avrebbe costituito un venir meno a certi principi che fanno parte della dialettica dei rapporti che si sono instaurati in questa Commissione — alcuna dichiarazione relativa al fatto che il gruppo comunista avrebbe ritirato l'esame del provvedimento; bisogna, anzi, riconoscere che sia il gruppo comunista sia gli altri gruppi parlamentari, quando si è trattato di discutere problemi di così grande importanza, non hanno esitato, anzi, in qualche occasione hanno sollecitato il Governo ad affrontare tali problemi.

Concludo ringraziando tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito, in modo particolare il relatore per il contributo che ha saputo dare all'esame del provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Do lettura del primo articolo.

ART. 1.

In deroga a quanto disposto dall'articolo 275 del codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, e dall'articolo 11 della convenzione stipulata il 21 ottobre 1964 tra il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e la SIP, approvata con decreto del Presidente della Repubblica 26 otto-

bre 1964, n. 1594, il canone di concessione da pagarsi allo Stato per l'anno 1982 dalla Società concessionaria del servizio telefonico nazionale è fissato nella misura dello 0,50 per cento.

Per gli anni successivi la misura del canone annuo di concessione, non inferiore allo 0,50 per cento e non superiore al 4,50 per cento, è determinata con decreto del Presidente della Repubblica, sulla base delle indicazioni del CIPE e previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, di concerto con quello del tesoro.

Gli onorevoli Bocchi, Baldassari, Pani, Tamburini, Manfredini, Cuffaro, Cominato, Gradi, Salvatore Forte, Calaminici e Casalino hanno presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire le parole: « per l'anno 1982 » con le seguenti: « per gli anni 1982 e 1983 ».

Vorrei fare presente che l'accoglimento di questo emendamento comporterebbe la acquisizione di un nuovo parere da parte della Commissione bilancio.

FAUSTO BOCCHI. Ritiriamo il nostro emendamento, malgrado avessimo auspicato un ampliamento del periodo di durata del canone di concessione.

ANTONIO MARZOTTO CAOTORTA. Vorrei osservare che probabilmente il fatto di aver ritirato questo emendamento condurrà il gruppo comunista a ritirare anche l'altro, sostitutivo del secondo comma, in quanto si tratta di norme che sono strettamente concatenate.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha presentato il seguente emendamento:

Dopo il primo comma aggiungere le seguenti parole: « degli introiti lordi risultanti dal bilancio 1982 ».

FRANCESCO COLUCCI, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.

VIII LEGISLATURA — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 27 APRILE 1983

L'emendamento dell'onorevole Baghino mi sembra alquanto ultroneo, per cui vorrei pregarlo di ritirarlo.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Posso anche accedere all'invito del sottosegretario ma vorrei precisare che, per capire a cosa si riferisca lo 0,50 di cui si parla, sono dovuto andare a consultare il decreto presidenziale, il che non mi sembra molto agevole.

PRESIDENTE. L'onorevole Bocchi ha presentato il seguente emendamento:

Sostituire il secondo comma con i seguenti:

« La concessione della riduzione di cui al comma precedente rispetto al canone ordinario del 4,50 per cento è deliberata dal CIPE, su proposta del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, previa presentazione di un programma di investimenti della SIP che preveda impegni finanziari nell'arco del biennio 1982-1983 per un ammontare non inferiore alla differenza tra il canone ordinario e quello disposto a norma del precedente comma.

Entro sessanta giorni dalla presentazione, le Commissioni parlamentari competenti per materia esprimono preventivamente il proprio parere sul programma di investimenti di cui al precedente comma ».

ANGELO PICANO, *Relatore*. Vorrei far osservare agli onorevoli presentatori dell'emendamento che noi potremmo approvarlo se rimanesse inalterato il secondo comma dell'articolo, poiché, in tal modo, daremmo la possibilità di procedere ad una riduzione del canone impegnando il CIPE ad investire la differenza risultante da tale riduzione in investimenti aggiuntivi. Se, invece, cambiamo il secondo comma, tutto ciò non ha più senso.

Il secondo comma del vostro emendamento prevede che « entro 60 giorni le Commissioni competenti per materia » esprimano il proprio parere. Faccio notare che la Commissione competente per l'esame dei programmi di investimento delle aziende a partecipazione statale è

quella bicamerale per la riconversione industriale.

FAUSTO BOCCHI. Abbiamo accolto l'invito a ritirare il nostro primo emendamento per i tempi che incombono. Le argomentazioni però che si oppongono a questo nostro secondo emendamento direi che non hanno motivo. Per essere pragmatico, nel 1982 si prevede un risparmio di 220 miliardi. Il CIPE, per deliberare questa riduzione, deve aver presentato, tramite il ministro delle poste, un programma per il 1982-83 aggiuntivo non inferiore a 220 miliardi. Non vedo perché questo non possa essere fatto, anzi ritengo che può essere fatto con maggiore facilità ed operatività. Per questo manteniamo questo nostro emendamento.

Per quanto riguarda le Commissioni parlamentari competenti, esse sono quella per la riconversione industriale e la nostra. Credo che la dizione vada mantenuta proprio per la possibilità di un coordinamento e di una connessione tra queste due Commissioni. Pertanto se il provvedimento non verrà assegnato o per il parere o per il merito alla nostra Commissione, ci dovremmo far carico di richiederlo.

PRESIDENTE. Voglio esprimere una mia preoccupazione, ossia mi chiedo se non sia il caso di aggiungere all'inizio del suo emendamento le parole « per gli anni successivi », perché le procedure che vengono previste contrastano con quanto deliberato nella prima parte dell'articolo 1 in cui si fissa la riduzione del canone allo 0,50 per cento. Se si vuole per gli anni successivi questa garanzia e questa procedura ci deve essere un aggancio altrimenti mi pare vi sia un contrasto.

FAUSTO BOCCHI. Il mio emendamento sostituisce completamente il secondo comma del testo governativo e si riferisce soltanto al 1982. La dizione « per gli anni successivi » non esiste più. Ci sarà un provvedimento, che ci auguriamo sia in grado di presentare il Governo in termini organici, per stabilire un canone che ri-

sulti più adeguato in rapporto agli investimenti, ai programmi e all'unificazione delle aziende. Nel nostro primo emendamento avevamo previsto anche il 1983, ma ci è stato chiesto di ritirarlo perché avrebbe dovuto essere sottoposto alla Commissione bilancio, per cui rimane solo il 1982, come previsto nel testo governativo.

PRESIDENTE. Nel primo comma dell'articolo 1 si dice che, « in deroga a quanto disposto dall'articolo 275 del codice postale, e delle telecomunicazioni, il canone di concessione da pagare allo Stato per il 1982 dalla società concessionaria del servizio telefonico nazionale è fissato nella misura dello 0,50 per cento ». Quindi qui il legislatore con provvedimento legislativo abbassa la misura del canone. Nell'emendamento Bocchi, invece, si dice che la concessione della riduzione di cui all'articolo precedente rispetto al canone ordinario dello 0,50 per cento è deliberato dal CIPE.

FAUSTO BOCCHI. Ma si tratta di concessione materiale, cioè con questo provvedimento si autorizza la riduzione allo 0,50 per cento, ma, per esservi materialmente la concessione, occorre una delibera del CIPE.

PRESIDENTE. Ma dopo avere, attraverso un provvedimento legislativo, abbassato un canone, non si può tornare indietro, e non capisco perché deve essere il CIPE, su presentazione del programma d'investimento, a deliberare la concessione della riduzione.

FAUSTO BOCCHI. Forse la dizione non è esatta. Si potrebbe dire che « la riduzione trova attuazione », oppure che « la riduzione è perfezionata », ma il senso dell'emendamento è preciso: con legge si stabilisce la riduzione allo 0,50 per cento, ma perché questo avvenga vi sono degli adempimenti da fare, ossia la delibera del CIPE e la presentazione del programma da parte della Sip.

ANTONIO MARZOTTO CAOTORTA. L'osservazione del presidente è pertinente dal

punto di vista formale. Ho capito perfettamente la logica dell'emendamento Bocchi, ma vorrei porre una questione formale di tecnica legislativa. Se il Parlamento nella sua sovranità stabilisce la riduzione nella misura del canone allo 0,50 per cento, non possiamo poi rimandare la decisione ad altra autorità certamente inferiore al Parlamento, essendo il CIPE un'autorità amministrativa e non legislativa. Che una autorità inferiore decida su quanto ha deliberato l'autorità legislativa mi sembra un non senso da un punto di vista formale.

Aggiungo una questione di merito. Dall'esposizione del relatore si è visto che questi investimenti sono già stati fatti, perché compresi nel bilancio del 1982, quello cui poi si riferisce questa modifica del canone. Pertanto l'emendamento finisce per essere pleonastico in quanto chiede una cosa che è stata già fatta.

FAUSTO BOCCHI. Mi sembra che le argomentazioni relative all'esistenza di un contrasto tra un atto legislativo ed un provvedimento di attuazione siano inesistenti, in quanto la maggior parte delle leggi prevede degli obblighi di attuazione.

Se avessimo avuto la possibilità di affrontare in tempi adeguati un provvedimento legislativo, non avremmo proposto un emendamento di questo genere, bensì avremmo condizionato l'approvazione del provvedimento stesso alla presentazione del piano di investimenti. Poiché, però, ciò non è possibile perché vogliamo che entro domani il disegno di legge in discussione sia approvato, con l'intento di recuperare un anno ed oltre di ritardo del Governo, abbiamo presentato questo emendamento che non contiene niente di anormale con riferimento alle disposizioni legislative in questione.

PRESIDENTE. Per evitare Scilla e Cariddi, al fine di consentire cioè alla Sip di mettere in bilancio per il 1982 la somma stanziata dal primo comma, potremmo adottare la seguente formulazione:

« La Sip è tenuta a presentare al Cipe entro... i programmi di investimento rela-

tivi alle somme non versate allo Stato in forza della presente legge.

Il Cipe, previa approvazione dei programmi, trasmette alle Commissioni parlamentari competenti per ... ».

ANGELO PICANO, *Relatore*. Desidero far osservare all'onorevole Bocchi che la Sip deve presentare entro la fine di maggio il proprio bilancio all'assemblea ed ha quindi bisogno di sapere che le è stata concessa la riduzione del canone.

Sarei, tuttavia, d'accordo sul fatto, onorevole Bocchi, che la Sip presenti al Cipe un piano di investimenti pari alla riduzione del canone per gli anni 1983 e 1984.

FAUSTO BOCCHI. Non mi intendo molto di bilanci, ma voglio rilevare che, se la Sip è certa di poter rispettare quanto disposto dalla legge, sia ai fini della validità in sede Cipe sia per la valutazione in sede parlamentare, ha mille modi per far figurare questo importo presumibile.

PRESIDENTE. Nessun amministratore, appartenga esso alla Sip o a qualunque altra società, si azzarderebbe a mettere in bilancio una posta incerta.

FRANCESCO COLUCCI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Non sono contrario al principio contenuto dall'emendamento del gruppo comunista, ma ritengo che si tratti di scindere il problema relativo al bilancio del 1982, che non può prescindere da un certo tipo di impostazione, dal problema relativo agli anni 1983 e 1984. Occorre trovare una formulazione che consenta di scindere la questione relativa al 1982 da quella relativa al 1983 ed al 1984 proprio per stare nella logica che diceva l'onorevole Bocchi, per cui, ad un dato momento, sarà necessaria la presentazione di una legge organica.

PRESIDENTE. Onorevole Bocchi, vorrei rivolgermi a lei nella mia qualità di politico, non in veste di Presidente. Lei ha ottenuto quest'oggi dei successi di notevole portata: infatti, è riuscito ad ottene-

re che la delegificazione chiesta dal Governo venisse messa da parte e che la riduzione del canone, nella misura dello 0,50 per cento, venisse limitata ad un solo anno. Si tratta di successi estremamente importanti che andranno a far parte del suo «carniere» politico. Ove lei non accedesse alle mie considerazioni, mi permetta di dirle che il problema non sarebbe certo quello di individuare chi voglia e chi non voglia la legge, poiché le obiezioni e le condizioni da lei poste implicitamente significherebbero non farla approvare.

Quindi, le sarei grato se, acconsentendo alla nuova formulazione dell'emendamento, il suo gruppo permetterà che il provvedimento venga approvato anche dal Senato prima della fine anticipata della legislatura.

ANGELO PICANO, *Relatore*. Abbiamo di fronte una società per azioni che nei prossimi giorni dovrà presentare il proprio bilancio.

FAUSTO BOCCHI. Si presenterà ai propri azionisti dicendo che il 1983 andrà meglio.

PRESIDENTE. La sua posizione mi sembra troppo rigida.

FAUSTO BOCCHI. Ho ricordato tutti gli impegni che il Governo ha assunto in materia davanti al Parlamento, ho letto quello che ci sono venuti a raccontare due anni fa, adesso basta! Soltanto inserendo la nostra proposta nella legge ci sentiremo tranquilli.

ANGELO PICANO, *Relatore*. Se la vostra preoccupazione è quella di avere investimenti aggiuntivi rispetto a quelli programmati, lo possiamo prevedere nella legge esplicitamente e, in tal modo, avreste riportato un altro successo politico.

FAUSTO BOCCHI. Vogliamo inserire un emendamento che stabilisca il ritorno alla misura del 4,50 del canone di concessione

qualora la Sip non assolva ai propri compiti. Insomma, non ci fidiamo.

ANGELO PICANO, *Relatore*. Una garanzia dovrebbe essere costituita dalla disponibilità, da me manifestata, di inserire nel provvedimento una norma apposita.

FRANCESCO COLUCCI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Non capisco come si possa discutere oggi del 1982 che è già passato.

FAUSTO BOCCHI. Il nostro emendamento è chiaro e non siamo disposti a modificarlo se non inserirete una norma in base alla quale i maggiori introiti verranno destinati agli investimenti. Non ci fidiamo delle promesse del Governo!

PRESIDENTE. Ricordo all'onorevole Bocchi che nel marzo del 1981 il Governo accolse un ordine del giorno rispetto al quale il collega comunista ritiene che il Governo sia stato inadempiente. Questa volta potremmo, però, chiedere, a differenza di quanto è accaduto in passato, che il Governo risponda al Parlamento dei programmi d'investimento per il biennio 1982-83, ma la Sip deve sapere che le diamo questi soldi sul bilancio del 1982.

FAUSTO BOCCHI. Nel 1981 abbiamo approvato una legge relativa alla riduzione del canone per il 1980-81: la situazione, pertanto, è analoga a questa, poiché nel 1983 approviamo analogo provvedimento per il periodo 1983-84.

Canone ed investimenti sono due cose ben distinte: con i maggiori introiti vorrà dire che la SIP effettuerà investimenti invece di accantonarli, così come noi chiedevamo in quell'ordine del giorno più volte ricordato; cosa ha fatto il Governo rispetto ad esso? Si tratta, insomma, a nostro avviso, di una forma di rispetto nei confronti del Parlamento, non del gruppo comunista.

PRESIDENTE. Onorevole Bocchi, io rispetto la *ratio* che sottende il suo emen-

damento e credo che sarebbe drammatico se non riuscissimo ad intenderci. Lei, in sostanza, chiede di essere sicuro del fatto che la SIP investirà, nel periodo 1983-84, le somme che il Parlamento le dà attraverso la riduzione del canone di concessione. Noi chiediamo la stessa cosa, però tecnicamente, se lei insiste nel suo emendamento, tale somma non potrà rientrare nel bilancio del 1982. Noi, invece, daremo ugualmente alla Sip la somma concernente il 1982 imponendole di presentare entro sei mesi una relazione al Cipe.

ANTONIO CALDORO. Anche a me pare che la formulazione dell'emendamento risenta di una forma di contraddizione tra la fase di collegamento con il bilancio dell'azienda per il 1982 e le successive necessità di ordinare gli impegni finanziari per il biennio 1983-84 da parte della Sip.

Per sanare la questione, proporrei, pertanto, di modificare lo emendamento comunista, laddove si dice «La concessione della riduzione di cui al comma precedente...» nel modo seguente: «La concessione della riduzione... si applica previa delibera del Cipe, su proposta del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, insieme alla presentazione di un programma di investimenti aggiuntivi della Sip».

FAUSTO BOCCHI. Sono favorevole alla modifica del mio emendamento nel senso indicato dal collega Caldoro.

FRANCESCO COLUCCI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Desidero manifestare una perplessità in ordine alla formulazione che prevede il biennio 1983-1984 e mi chiedo se non sia il caso di far riferimento anche al 1982, in quanto la riduzione del canone di concessione da pagare allo Stato è proprio riferita al 1982.

RAFFAELLO RUBINO. Si tratta di due cose distinte: nel primo comma si fissa la quantità, nel secondo il periodo in cui deve essere investita, ossia il 1983-1984.

VIII LEGISLATURA — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 27 APRILE 1983

PRESIDENTE. Do lettura della nuova formulazione dell'emendamento dell'onorevole Bocchi:

Il secondo comma è sostituito dai seguenti:

« La concessione della riduzione di cui al comma precedente rispetto al canone ordinario del 4,50 per cento si applica con delibera del CIPE, su proposta del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, previa presentazione di un programma di investimenti aggiuntivi della società concessionaria del servizio telefonico nazionale che preveda impegni finanziari nell'arco del biennio 1983-1984 per un ammontare non inferiore alla differenza tra quanto dovuto allo Stato in base al canone ordinario e quanto dovuto a norma del precedente comma.

Entro 90 giorni dalla presentazione, le Commissioni parlamentari competenti per materia esprimono il proprio parere sul programma di investimenti di cui al precedente comma ».

CALDORO, BOCCHI, BALDASSARI,
PANI, TAMBURINI, MANFREDI-
NI, CUFFARO, COMINATO, FOR-
TE SALVATORE, GRADI, CALA-
MINICI, CASALINO.

ANGELO PICANO, *Relatore*. Mi rimetto alla Commissione.

FRANCESCO COLUCCI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Anche il Governo si rimette alla Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Caldoro ed altri.

(È approvato).

L'onorevole Bocchi ha presentato il seguente emendamento:

all'articolo 1 aggiungere il seguente comma:

« Entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge il Gover-

no deve presentare al Parlamento una proposta di riassetto dell'intero sistema nazionale della telefonia e delle telecomunicazioni sulla base del criterio dell'unificazione del servizio ».

ANGELO PICANO, *Relatore*. Sono favorevole.

FRANCESCO COLUCCI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Anche il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Bocchi.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 1 con le modifiche testé apportate.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 2.

Il secondo comma dell'articolo 292 del codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, è così modificato:

« L'abbonato che intende effettuare comunicazioni interurbane dal domicilio è tenuto, su richiesta dell' esercente la rete, a versare anticipatamente una somma riferita alle comunicazioni che presumibilmente domanderà in un periodo corrispondente a quello di fatturazione, con l'obbligo di reintegrarla quando risulti superata per le comunicazioni effettuate. Il periodo di fatturazione è determinato nel regolamento di servizio di cui al precedente articolo 283 ».

FAUSTO BOCCHI. Il nostro gruppo si asterrà dalla votazione di questo emendamento.

VIII LEGISLATURA — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 27 APRILE 1983

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 3.

Al minor introito che verrà a registrarsi nel bilancio dello Stato per l'anno 1983 a seguito dell'applicazione del primo comma dell'articolo 1, valutato in lire 160 miliardi, si provvede: quanto a lire 60 miliardi, mediante aumento dello stanziamento iscritto al capitolo 101 dello stato di previsione dell'entrata dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per il medesimo anno; e quanto a lire 100 miliardi, mediante aumento, rispettivamente, di 30 miliardi e 70 miliardi degli stanziamenti iscritti al capitolo 102 ed al capitolo 103 dello stato di previsione dell'entrata dell'Azienda di Stato e per i servizi telefonici per lo stesso anno 1983.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

FAUSTO BOCCHI. Anche su questo articolo il nostro gruppo si asterrà.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 3.

(È approvato).

È stato presentato il seguente ordine del giorno:

La X Commissione,

considerato che in occasione dell'approvazione della legge 6 ottobre 1981, n. 569, relativa alla determinazione del canone di concessione dovuto dalla SIP per gli anni 1980-1981 il Governo accoglieva un ordine del giorno in data 26 marzo 1981 che lo impegnava:

1) a presentare un piano globale per la telecomunicazione al Parlamento:

2) a ristabilire la quota di investimenti originariamente prevista per la SIP di 2.600 miliardi per il 1981 e di 4.500 miliardi (prezzi 1980) per il biennio 1982-1983;

3) a operare al fine di avviare un programma di unificazione dei servizi e delle aziende da discutere preventivamente in Parlamento;

4) a incorporare le società manifatturiere della STET da quelle dei servizi;

5) a discutere ogni eventuale modifica delle convenzioni in Parlamento;

6) a non effettuare aumenti tariffari per un periodo di almeno due anni;

7) a intervenire prontamente al fine di indurre la SIP a riportare alla normalità produttiva la società SITEL e tutte le altre danneggiate dal blocco degli investimenti operato dalla concessionaria;

8) alla interpretazione estensiva del dettato convenzionale comunicando e sottoponendo semestralmente al Parlamento copia delle risultanze ispettive.

Rilevato che il Governo non ha compiutamente adempiuto agli impegni derivanti dall'ordine del giorno sopra indicato,

impegna il Governo

ad attuare le direttive di cui all'ordine del giorno richiamato e a dare conto alla competente Commissione entro tre mesi dall'approvazione della legge relativa alla determinazione del canone di concessione dovuto dalla SIP.

« BOCCHI, BALDASSARI, FORTE SALVATORE, MANFREDINI, COMINATO, PERNICE, CASALINO, GRADI, CUFFARO, CALAMINICI, TAMBURINI ».

FRANCESCO COLUCCI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Il Governo lo accetta.

VIII LEGISLATURA — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 27 APRILE 1983

FAUSTO BOCCHI. Non insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

ROBERTO BALDASSARI. Il gruppo comunista si asterrà sul provvedimento in discussione nonostante l'accoglimento di suoi importanti emendamenti, relativi ad aspetti che, del resto, erano stati messi in luce anche dalle organizzazioni sindacali.

I sindacati, infatti, si sono dichiarati contrari rispetto alla opportunità che il provvedimento in discussione passasse nel testo presentato alle Camere ed hanno denunciato in un documento le responsabilità del Governo per quanto riguarda ritardi e la mancata attuazione di una riforma del settore che conferisce a questo comparto un altro aspetto istituzionale.

La nostra astensione è anche dettata dal fatto che non è con provvedimenti di questo tipo che si risolve la crisi del settore delle comunicazioni. Non bisogna dimenticare che già nel 1979, cioè all'inizio di questa legislatura, la crisi che investiva la Sip appariva come un dato scontato e richiedeva interventi ben più profondi e strutturali di quello che oggi ci viene proposto.

Desidero richiamare l'attenzione dello onorevole Marzotto Caotorta, che rivendica il varo di una legge, ma sa benissimo che si sarebbe dovuto attuare un diverso aspetto istituzionale del settore, sul fatto che vi è stato e sussiste ancora un profondo dissidio tra i ministri Gaspari e De Michelis che rappresenta un dato gravissimo per un settore trainante dal punto di vista sociale ed industriale. Esistono responsabilità del Governo che non è riuscito in tutti questi anni a delineare una riforma che consentisse il superamento dell'attuale situazione.

L'onorevole Marzotto Caotorta ed altri colleghi hanno, inoltre, sottolineato il fatto che non necessariamente una concessionaria deve pagare un canone allo

Stato. Su questo potremo discutere — forse i colleghi si riferiscono alla realtà dell'Italposte che non solo non paga un canone allo Stato, ma riceve un canone per produrre male — ma a me pare che questa vicenda che stiamo vivendo nelle ultime ore che precorrono lo scioglimento delle Camere sia emblematica per il modo in cui si svolge la discussione di provvedimenti legislativi che stanno a testimoniare la grave crisi in cui versa un settore fondamentale per l'economia del Paese. Assegnando un certo tipo di provvidenze, si tenta di risolvere con la manna un problema che ha radici ben più profonde e che richiedono di essere affrontate nella sostanza.

Con il provvedimento in discussione noi avvantaggeremo una concessionaria che è inadempiente, non essendo in grado di rispondere alla domanda di servizi che le viene rivolta. Qui non si è infatti ricordato che la Sip rispetta i tempi solo per quanto riguarda l'adeguamento delle tariffe telefoniche, ma non rispetta i tempi previsti per l'allacciamento degli apparecchi. Mentre in altri paesi l'allacciamento del telefono avviene nel giro di 24 ore, in Italia occorre aspettare un anno, nonostante la Sip sia tenuta, in base alla convenzione, a rispettare un certo termine.

Ancora una volta si vogliono risolvere i problemi elargendo denaro che va a cadere in una realtà profondamente degradata e deteriorata. Non si tratta, del resto, di un fatto nuovo, visto quanto scriveva nel 1962 Ernesto Rossi su come si risolvono le cose nel nostro paese, dove, poi, qualche santo provvederà.

Qualche giorno fa, ascoltando l'amministratore delegato dell'Olivetti, ingegner De Benedetti, la nostra Commissione ha avuto modo di appurare come nel nostro paese non vi sia più una domanda relativamente all'impiego del *telex*, perché l'utente è stato scoraggiato in tutti i modi, con il risultato che un servizio essenziale per lo sviluppo economico del nostro paese risulta fortemente deficitario a causa della situazione di un settore che non sa far fronte alle esigenze esistenti.

Così avviene, tra l'altro, che l'Olivetti si trova nella necessità di mettere in cassa integrazione parte delle proprie maestranze.

Caro onorevole Marzotto Caotorta, qui ci troviamo di fronte a problemi reali, dei quali siete responsabili e di cui dovrete rispondere davanti agli elettori. Per quanto ci riguarda, intendiamo dimostrare senso di responsabilità astenendoci sul provvedimento in discussione, ma non possiamo non sottolineare quali siano le vostre responsabilità in materia.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. A nome del gruppo del MSI-destra nazionale, dichiaro che voterò a favore del provvedimento in discussione.

ANTONIO CALDORO. A nome del gruppo socialista, voterò a favore del disegno di legge in discussione.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: Determinazione della misura del canone di concessione dovuto dalla SIP (3973):

Presenti	29
Votanti	17
Astenuti	12
Maggioranza	9
Voti favorevoli	16
Voti contrari	1

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Baghino, Benco Gruber, Bernardi Guido, Briccola, Caldoro, Contù, Caviglia, Degan, Federico, Fiori Giovannino, Larmorte, Lucchesi, Marzotto Caotorta, Morazzoni, Picano, Poti, Rubino.

Si sono astenuti:

Baldassari, Bocchi, Calaminici, Casalino, Cominato, Cuffaro, Forte Salvatore, Gradi, Manfredini, Pani, Pernice, Tamburini.

La seduta termina alle 13,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO